# SENATO DELLA REPUBBLICA

--- V LEGISLATURA ----

# 270° SEDUTA PUBBLICA

# RESOCONTO STENOGRAFICO

# VENERDI 24 APRILE 1970

# Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

#### INDICE

<b>CONGEDI</b>	Argiroffi Pag. 14284		
	* Cengarle, Sottosegretario di Stato per i		
CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA	trasporti e l'aviazione civile 14268, 14272, 14274		
E DEL LAVORO	DAL CANTON Maria Pia, Sottosegretario di		
Trasmissione dello stato di previsione per	Stato per la sanità 14282, 14283		
il 1970	Maderchi 14261, 14272, 14275		
	Mariani, Sottosegretario di Stato per l'in-		
DISEGNI DI LEGGE	terno 14262, 14277		
Deferimento a Commissione permanente in	Minella Molinari Angiola 14265		
sede deliberante	Naldini		
Deferimento a Commissioni permanenti in	Picardi, Sottosegretario di Stato per il		
sede referente	tesoro		
	Raia		
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	* Tomasucci		
Annunzio 14287, 14289	VENTURI Lino 14269		
Svolgimento di interrogazioni:			
PRESIDENTE	N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.		
	i		

ASSEMBLEA - RESCCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

DI VITTORIO BERTI BAL-DINA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Mannironi per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

 $P\ R\ E\ S\ I\ D\ E\ N\ T\ E$ . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 3<sup>a</sup> Commissione permanente* (Affari esteri):

« Modifica dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1967, n. 215, riguardante il personale in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero » (1071), previo parere della 6ª Commissione.

## Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

 $P\ R\ E\ S\ I\ D\ E\ N\ T\ E$ . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Perrino e Orlando. — « Modifica dell'articolo 6 della legge 22 ottobre 1954, n. 1041, sulla disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego degli stupefacenti » (1160), previo parere della 11ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente* (Istruzione pubblica e belle arti):

Codignola ed altri. — « Aumenti di spesa per l'attribuzione di assegni di studio universitari e di borse di studio di addestramento didattico e scientifico » (1149), previo parere della 5ª Commissione.

# Annunzio di trasmissione dello stato di previsione del CNEL per il 1970

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Consiglio dell'economia e del lavoro ha comunicato, ai sensi della legge 25 luglio 1959, n. 593, le variazioni apportate allo stato di previsione della spesa del CNEL per l'esercizio 1969 e lo stato di previsione della spesa di detto ente per l'esercizio 1970.

Tali documenti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

#### Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Maderchi. Se ne dia lettura.

# DI VITTORIO BERTI BAL-DINA, Segretario:

MADERCHI . — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere se considera opportuni i cospicui investimenti immobiliari compiuti da270<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

gli istituti di previdenza nella città di Roma mediante l'acquisto di abitazioni costruite da privati, che vengono poi cedute in locazione a condizioni del tutto proibitive per le famiglie dei lavoratori, contribuendo così attivamente all'ascesa del livello dei fitti.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno modificare l'attuale orientamento, anche in relazione al problema dei fitti, nel senso richiesto dalle migliaia di famiglie che attualmente abitano gli immobili delle vie Andrea Costa, Pisino, Tarquino Collatino, Claudio Asello, Giovanni De Agostini, Dei Silvestri, Filettino e Nocera Umbra. (int. or. - 1492)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

PICARDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. In risposta all'interrogazione n. 1492 del senatore Maderchi devo far presente che le norme in materia di investimenti dei fondi patrimoniali degli istituti di previdenza, contenute nella legge 13 giugno 1962 n. 855, prevedono — come è certo noto all'onorevole interrogante — che una parte del patrimonio delle casse-pensioni amministrate per la Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro sia investita nell'acquisto di immobili, allo scopo di tutelare detto patrimonio e di ricavarne un equo reddito continuativo che garantisca un adeguato trattamento di quiescenza agli iscritti alle casse.

L'importo degli investimenti finora effettuati non ha raggiunto il limite dei tre decimi del patrimonio di ciascuna cassa, previsto come massimo dall'articolo 1 della predetta legge n. 855. La prevalenza degli acquisti in Roma — il che forma specifico oggetto dell'interrogazione — rispetto agli altri capoluoghi di provincia è dovuta al notevole numero di uffici pubblici esistenti nella capitale e alla conseguente maggiore domanda di alloggi; per quanto è possibile infatti gli istituti di previdenza cercano di destinare questi immobili acquistati proprio ad uso di uffici pubblici.

Infatti tutti gli appartamenti acquistati in Roma sono stati agevolmente locati, compresi quelli di tipo superiore al medio-civile, e numerose domande di locazione sono tenute in evidenza in attesa che si possa soddisfarle. Tuttavia investimenti immobiliari sono stati realizzati anche in altre città, in relazione all'importanza e alla capacità del mercato.

Per quanto riguarda poi la misura dei canoni di locazione, si precisa che questi canoni vengono determinati dal competente organo tecnico erariale mediamente, sulla base del costo di mercato degli immobili e in vista di finalità calmieratrici dei fitti, come è dimostrato dal fatto che il reddito medio netto dei capitali investiti, che è del 3,85 per cento, si riduce per taluno dei fabbricati indicati da lei, onorevole senatore Maderchi, dal 3,85 al 2,87 per cento.

Non sembra quindi potersi disconoscere che gli istituti di previdenza non perseguono con gli investimenti immobiliari finalità speculative, come dimostrano le numerose domande di appartamenti che non possono essere soddisfatte.

Inoltre va tenuto presente in proposito che i contributi previdenziali, dai quali si prelevano i fondi da investire in immobili, costituiscono quote di retribuzione degli iscritti differite per la corresponsione degli assegni di riposo.

Non è pertanto possibile che le unità immobiliari in argomento vengano cedute in locazione ad un canone che escluda il conseguimento di un ragionevole tasso di investimento — che poi non è eccessivo — in quanto qualsiasi decurtazione dei proventi delle casse pensioni amministrative si ripercuoterebbe in danno delle benemerite categorie degli iscritti, non potendo non riflettersi sui trattamenti di quiescenza.

L'accoglimento delle richieste della riduzione dei canoni, che senza alcun fondamento giuridico vengono avanzate, si tradurrebbe in un danno per gli ex dipendenti degli enti locali e per gli altri titolari di pensione a carico delle casse di previdenza dei sanitari, degli ufficiali giudiziari, degli insegnanti d'asilo e degli insegnanti delle scuole elementari parificate che, dopo una vita di lavoro, hanno pieno diritto ad un decoroso tratta-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

mento di quiescenza. Grazie signor Presidente.

MADERCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

M A D E R C H I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, non mi posso dichiarare soddisfatto perchè, al di là di quanto la norma legislativa impone agli istituti di previdenza — che non è poi l'acquisto, ma l'investimento— voglio far osservare che proprio l'acquisto anzichè la costruzione di immobili da parte di enti pubblici è la peggior forma di investimento. Lo ha dimostrato con i dati che ci ha fornito lo stesso Sottosegretario: si tratta infatti di un reddito del 2,80 per cento, bassissimo quindi, che denuncia un investimento poco conveniente.

Infatti questa forma di investimento è quella che riconosce per intero, da parte del pubblico intervento, l'inaccettabile attuale livello della rendita fondiaria urbana e del profitto di speculazione edilizia che in una città come Roma arriva perfino al 50 per cento del valore dell'intero immobile. In questo modo, con consapevolezza piena o meno, gli istituti di previdenza, onorevole Sottosegretario, con il danaro dei lavoratori non fanno altro che sostenere, legittimare, alimentare la parte più vergognosa dell'attivitià edilizia

Ritengo che tale non sia il compito assegnato a questi enti. Ne consegue immediatamente che gli istituti di previdenza non solo operano come scudo a protezione di interessi sordidi, che andrebbero in una società civile come quella italiana fieramente combattuti, ma' si preoccupano anche attraverso la loro attività di mettere in contraddizione le affermazioni che il Governo ripetutamente ha fatto sul problema delle abitazioni con la richiesta che viene dalla popolazione, incoraggiando la costruzione di alloggi completamente privi di servizi sociali, non inclusi nel tessuto urbano, favorendo così un tipo di edilizia che va apertamento condannato ed eliminato dalla nostra società, un tipo di edilizia che crea i casermoni di cemento, i quartieri dormitorio. Sì, queste sono le case che si vanno comprando! Infatti si acquistano le case che stanno nell'estrema periferia: basta guardare i nomi delle vie che ho indicato nella mia interrogazione per rendersi conto che così è e che tali complessi altro non sono che casermoni di cemento.

Ne consegue poi, proprio per l'ampio riconoscimento dato alla rendita in sede di acquisto, un livello di fitti veramente intollerabile, testimoniato dalla richiesta degli inquilini per la diminuzione del fitto. Nonostante il basso reddito degli investimenti compiuti dagli istituti di previdenza, i fitti per le famiglie dei lavoratori che occupano queste abitazioni risultano del tutto insostenibili. E in questo modo, mi pare — in contrasto con gli annunciati propositi di voler combattere l'aumento del costo della vita, di voler favorire il contenimento delle spese che gravano sul bilancio delle famiglie dei lavoratori — gli istituti di previdenza giocano, anche per l'entità del patrimonio edilizio che hanno, a Roma ed in altre grandi città, un ruolo non secondario sul fronte del caro fitti, dell'aumento del costo della vita. E tutto questo, signor Sottosegretario, non può essere tollerato.

Il Governo deve avere una sua coerenza: non può dire una cosa e poi farne un'altra. Si pone quindi il problema di rivedere profondamente tutto l'orientamento in questa materia, tutto l'orientamento degli istituti di previdenza che, come credo di aver dimostrato, non stanno facendo altro che il danno dei lavoratori per i quali si dice di voler agire e di fare questi investimenti.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'indirizzo è quello di cercare di destinare questi immobili ad uffici pubblici.

M A D E R C H I . Ma sono abitazioni, lo ha detto lei stesso!

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Queste di cui discutiamo sì, ma l'indirizzo nuovo è quello che ho detto prima.

M A D E R C H I . L'indirizzo deve esser quello di costruire delle case con il denaro

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

che hanno a disposizione; ma che siano costruite e bene!

PICARDI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Questo è un problema diverso per cui occorre dare strutture diverse all'attuale sistema: non è che si può costruire da un giorno all'altro!

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione della senatrice Angiola Minella Molinari e di altri senatori. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BAL-DINA, Segretario:

MINELLA MOLINARI Angiola, ADAMOLI, CAVALLI. — Al Ministro dell'interno. — Per sottolineare con estrema forza la nuova sciagura verificatasi nella zona petrolifera di Genova-Valpolcevera in seguito all'esplosione avvenuta nella notte dal 17 al 18 ottobre 1969 negli impianti della società FINA di Bolzaneto, provocando un morto, sette feriti, di cui tre gravi, e danni ingentissimi, con il pericolo di una estensione degli incendi ad altri impianti adiacenti e di una catastrofe per la popolazione.

Gli interroganti ricordano gli insistenti e ripetuti interventi della popolazione, dei sindacati e dei Gruppi parlamentari comunisti presso il Ministero dell'interno, nonchè presso quelli dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e della sanità (marzo 1962, ottobre 1963, marzo 1964, maggio 1967, giugno 1967, maggio 1969, giugno 1969) per prospettare l'estrema pericolosità della situazione determinatasi per la popolazione a causa della sempre più grave commistione tra abitazioni ed impianti petroliferi e del sistematico disprezzo delle aziende verso le norme e le garanzie di sicurezza.

Di fronte al persistente inadeguato atteggiamento degli organi competenti, locali e centrali, all'insufficienza degli accertamenti e delle disposizioni burocratiche, alla irresponsabile elusione, da parte dei Ministeri interessati, del problema e di soluzioni di fondo, gli interroganti chiedono che il Ministero dell'interno, competente e responsabile

primario — in base alle leggi attuali — dell'incolumità pubblica, affronti direttamente e promuova, presso gli altri Ministeri competenti, un complesso di organiche ed urgenti misure che portino, sul piano generale, alla riforma delle vecchie e superate leggi petrolifere ed alla creazione di nuovi organismi di indagine, controllo e vigilanza decentrati e democratici, con la partecipazione della popolazione e dei lavoratori, e, per Genova, ad una precisa inchiesta sullo stato della sicurezza e della salute nella Valpolcevera, cui partecipino sindacati ed Enti locali, le cui conclusioni siano rese pubbliche, con l'impegno comune ad affrontare senza rinvii il problema di un profondo riassetto del territorio interessato, onde giungere alla dislocazione fuori della zona abitata urbana dei depositi e delle industrie petrolifere ed alla loro sostituzione con industrie manifatturiere non nocive, non pericolose e ad alto tasso di occupazione.

Immediatamente, in rapporto alla sciagura attuale, gli interroganti chiedono al Ministro di promuovere un'inchiesta specifica per l'accertamento delle cause e delle responsabilità, alla quale siano chiamati a partecipare i sindacati. (int. or. - 1485)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MARIANI, Sottosegretario di Stato per l'interno. La risposta alla senatrice interrogante fonda sulla premessa che gli impianti dell'industria petrolifera nella Valle del Polcevera sono stati installati e sono attualmente gestiti in regime di concessione; ora, per ogni singolo impianto la concessione suddetta è stata accordata dopo che, a termini di legge, la relativa domanda era stata istruita ed aveva riscosso il parere favorevole di tutti gli organi chiamati per legge ad esprimerlo. Tra tali organi, oltre ai Ministeri dell'industria, delle finanze, dell'interno e della marina mercantile (quest'ultimo per gli impianti dichiarati costieri perchè collegati al mare), sono comprese le amministrazioni dei comuni interessati ed il comando locale dei vigili del fuoco. Si fa presente a tale riguardo che le determinazioni

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

delle amministrazioni comunali debbono per legge — in base all'articolo 46 del regolamento esecutivo approvato con regio decreto 20 luglio 1934, n. 1303 — riflettere tra l'altro l'ubicazione dell'impianto e le eventuali condizioni a cui esso deve soddisfare in rapporto alla polizia locale ed all'occupazione del suolo. Oltre che ai predetti pareri, l'emanazione del decreto di concessione è subordinata al parere della Commissione per la disciplina petrolifera istituita a termini di legge.

. Per quanto concerne in particolare la sicurezza, si fa presente che i progetti delle nuove installazioni sono preventivamente esaminati sia dal comando locale dei vigili del fuoco, sia dalla Commissione consultiva per le sostanze esplosive ed infiammabili istituita presso il Ministero dell'interno, e che il proseguimento dell'istruttoria è subordinato all'impegno, da parte dell'azienda richiedente, di attenersi strettamente alle prescrizioni di sicurezza ed alle modifiche del progetto eventualmente suggerite da detti organi.

Prima di entrare in esercizio tutti gli impianti oggetto di concessione sono sottoposti al noto collaudo operato dalla Commissione interministeriale a norma dell'articolo 41 del citato regolamento. In particolare, quando si tratti di impianti definiti costieri, essi vengono collaudati, con preciso riferimento alle garanzie di sicurezza, dalla Commissione interministeriale di cui all'articolo 48 del codice della navigazione.

Tenuto conto di quanto precede, non sembra che si possa lamentare « l'insufficienza degli accertamenti e delle disposizioni burocratiche ». Anzi, si può affermare che l'abbondanza degli uni e delle altre — giustificata del resto dal duplice aspetto di attività di concessione e di attività potenzialmente pericolose che caratterizza l'industria petrolifera — non trova riscontro in nessun altro settore dell'industria italiana.

Terminata l'istruttoria e dopo il collaudo, entrati cioè in esercizio gli impianti, l'attività dell'industria petrolifera è soggetta, come ogni altra attività industriale, ai controlli specifici relativi alla sicurezza sul lavoro (Ispettorato del lavoro ed enti) nonchè all'efficienza di determinate attrezzature (ANCC per gli apparecchi a pressione) e di determinati accorgimenti (Ufficio di igiene per gli inquinamenti).

Per quanto attiene all'elaborazione di nuove norme di sicurezza per l'aggiornamento di quelle previste dal decreto ministeriale 31 luglio 1934, è da rilevare che l'opportunità di un aggiornamento concerne soltanto alcuni aspetti delle citate norme laddove esse appaiono superate dal progetto tecnico scientifico.

In relazione al sinistro cui si riferisce l'interrogazione, si precisa che, nella notte tra il 17 e 18 ottobre 1969, nella raffineria di oli minerali della s.p.a. FINA italiana in Genova S. Quirico, si è verificata, in una torre per la distillazione del greggio, una violenta esplosione che ha causato la distruzione della torre stessa facendo sviluppare un incendio nelle apparecchiature circostanti.

A seguito dell'allarme dato dal guardiano della raffineria sono intervenuti immediatamente i vigili del fuoco che con la collaborazione della squadra anti incendi e del personale della raffineria hanno provveduto prima a circoscrivere l'incendio e poi a domarlo nel giro di tre ora circa.

Nella circostanza rimanevano ustionate più o meno gravemente sei persone, una delle quali decedeva il 19 successivo presso l'ospedale S. Martino.

Sulle cause del sinistro e sull'accertamento delle eventuali responsabilità è in corso un'inchiesta da parte dell'autorità giudiziaria la quale, valutate le entità e le conseguenze del sinistro, ha disposto il sequestro dell'impianto della raffineria interessata, nonchè dell'intero reparto in cui esso è installato, con il divieto per chiunque di accedere nel reparto stesso, esclusi soltanto tre periti nominati dalla medesima autorità giudiziaria — e le persone dagli stessi periti espressamente autorizzate — con il compito di esperire indagini tecniche e di presentare, nel termine di trenta giorni, salvo eventuali proroghe, la propria relazione ispettiva.

Si è pertanto in attesa di conoscere le definitive determinazioni di competenza dell'autorità giudiziaria, ai fini dell'adozione di ogni

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

eventuale conseguente misura di carattere amministrativo.

Per quanto concerne l'aspetto generale degli insediamenti petroliferi nella valle del Polcevera, essi possono considerarsi legati all'importanza del porto di Genova come terminale di approvvigionamento con riguardo anche alla concorrenza dei porti francesi del Mediterraneo, nonchè alla posizione dell'immediato retroterra di Genova rispetto alle zone di consumo interne del Piemonte e del la Lombardia.

Un graduale spostamento di queste attività industriali e commerciali verso le zone più interne è probabile in considerazione sia della pratica impossibilità di ampliamento *in loco*, sia dello sviluppo della rete di oleodotti.

Al riguardo si ricorda che, a seguito del dibattito svoltosi in dicembre al consiglio comunale di Genova sul progetto presentato dallo S.p.A. Garrone di ampliare la sua raffineria di Bolzaneto, conclusosi con un diniego e la controproposta di due soluzioni alternative, una commissione consiliare paritaria è al lavoro per affiancare l'assessorato all'urbanistica nello studio di revisione del piano regolatore, con specifico riferimento al problema degli insediamenti petroliferi in Valpolcevera.

Le soluzioni alternative succitate, argomento di tale studio, sono le seguenti: *A*) raggruppamento sulla riva destra del Polcevera di tuti gli impianti petroliferi esistenti e degli ampliamenti; eliminazione di ogni commistione fra zone di impianti e di abitazioni; creazione di fasce di rispetto e di posteggi fra le due zone. *B*) Blocco di ogni ulteriore espansione di impianti e depositi e loro graduale allontanamento; ristrutturazione di tutta la zona con il recupero mediante esproprio di circa 25 ettari di aree destinate a industrie così dette pulite e ad alto tasso di occupazione.

Su tali alternative e sul piano generale di ristrutturazione della Valpolcevera dovrà ancora pronunciarsi il consiglio comunale di Genova.

È necessario tuttavia che le zone di futuro insediamento vengano studiate e scelte razionalmente in sede di programmazione tenendo conto delle esigenze prospettate dalle autorità locali (che essendo di natura elettiva costituiscono il naturale tramite per quelle azioni di controllo e di vigilanza che la popolazione intende a buon diritto esercitare).

Per quanto concerne la situazione attuale della raffineria FINA di Genova-Bolzaneto, si precisa, infine, che la società proprietaria, a seguito della nota esplosione verificatasi nella notte fra il 17 e il 18 ottobre 1969, nonchè delle citate misure precauzionali adottate dalla competente autorità giudiziaria, ha proceduto alla chiusura definitiva degli impianti stessi. La vertenza relativa al conseguente licenziamento dei dipendenti è stata positivamente conclusa presso l'Ufficio provinciale del lavoro il 25 marzo scorso.

Tale accordo prevede, fra l'altro, la corresponsione ai lavoratori già licenziati o che verranno licenziati nel corso dell'anno 1970, in aggiunta alle indennità di anzianità, di una somma extra-contrattuale in varia misura secondo l'anzianità di servizio.

La riunione all'Ufficio provinciale del lavoro è stata preceduta da altra riunione tenuta in prefettura nella mattinata del 24 marzo, per l'esame del problema del ricollocamento delle maestranze licenziate dalla società FINA, presieduta dal prefetto ed alla quale hanno partecipato il Presidente della provincia, il sindaco di Genova, il direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e la commissione interna dello stabilimento FINA di Bolzaneto, in quanto i rappresentanti sindacali avevano fatto presente che solo se vi fosse stato un impegno da parte delle autorità ad adoperarsi per il ricollocamento del personale licenziato sarebbe stato possibile raggiungere un accordo sulla vertenza dei licenziamenti.

In effetti, nel corso della riunione in prefettura, è stata resa nota ai rappresentanti dei lavoratori la piena disponibilità degli enti cittadini e degli uffici intervenuti a fare tutto il possibile — analogamente a quanto avvenuto in altre occasioni — perchè venga reperita e realizzata una rioccupazione dei lavoratori interessati.

MINELLA MOLINARI AN-GIOLA. Domando di parlare.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Vorrei anzitutto sottolineare il ritardo con cui si dà risposta alle interrogazioni: quella da me presentata si riferisce a fatti molto gravi accaduti nell'ottobre scorso e la risposta è stata data dal Ministero appena adesso e per di più, per averla, ho dovuto trasformare da interpellanza ad interrogazione la mia richiesta; altrimenti neanche oggi avrei avuto risposta.

A parte ciò, devo esprimere il mio giudizio sulle cose che il Sottosegretario, a nome del Ministero, ci riferisce. Credo che ci sia da parte di tutti i Ministeri interessati a tale problema e, in modo particolare, da parte del Ministero dell'interno, una grave sottovalutazione dell'urgenza e della gravità del problema in tutti i suoi aspetti: da quello di fondo - cui lei ha dato notevole rilievo e me ne compiaccio - di arrivare ad una ristrutturazione territoriale di tutta la zona, a quelli di carattere immediato ed urgente che riguardano il controllo ed un rapporto diverso nei confronti della disciplina di queste aziende al fine della sicurezza e della salute.

Noi dal 1962, come Gruppo e particolarmente come parlamentari di Genova, non ci stanchiamo di denunciare questa situazione. Lei, onorevole Sottosegretario, ci ha detto che le concessioni sono state date regolarmente; ha affermato che vi è un sistema di controlli perfetto, addirittura un supercontrollo e che quella di cui noi ci occupiamo ora è l'industria meglio e più controllata di tutte. Allora, stando così le cose, mi spieghi perchè noi siamo di fronte ad una situazione veramente drammatica, per la quale noi abbiamo avuto numerosissimi morti, per la quale dal 1962 abbiamo una

catena sempre più grave di incidenti: nel tempo intercorso dalla presentazione di queste interrogazioni ad oggi, pochi giorni dopo il dramma della FINA, anche nella raffineria Garrone è scoppiato un gravissimo incidente. Esso non ha avuto morti, questa volta, ma in una zona di commistione così stretta tra popolazione, abitazioni e petrolio, qualunque incidente può diventare gravissimo. Lei sa che la popolazione è in preda al panico? Lei sa che quando, l'anno scorso, e caduto un fulmine su un grosso serbatoio di petrolio in mezzo alla gente - perchè questo serbatoio è posto sotto la scuola elementare — la gente non è rientrata a casa per notti e notti? Lei sa che nei giardini pubblici di Rivarolo è sgorgato dai tombini il petrolio? Lei sa che in alcune zone la gente veramente non sa più come vivere, perchè queste raffinerie che quindici, venti, trent'anni fa erano una piccola cosa collegata, come lei diceva, al porto, di modeste dimensioni, oggi sono diventate un mare che dilaga verso il centro della città, entra tra le case, nelle strade, fra le chiese, nelle scuole? Credo sia un esempio unico in Italia di una situazione di tal genere.

Allora lei comprende che da una città come questa il grido di allarme, non solo sulla situazione da ristrutturare con urgenza, ma anche sulla situazione dei controlli, sul sistema, possa venire con particolare drammaticità.

Per non dilungarmi vengo ai punti che lei ha trattato, signor Sottosegretario. Il problema della ristrutturazione della zona è oggi il problema radicale, che è scoppiato a Genova con assoluta urgenza. Mi pare che proprio in questi giorni ci sia in tutta la zona uno sciopero generale soltanto per questo. Le tre Confederazioni del lavoro sono d'accordo; lei ha citato la riunione del Consiglio comunale nella quale il Consiglio ha dichiarato di essere assolutamente contrario ad una ulteriore espansione delle concessioni nella zona; questo insomma è un grande problema. Son d'accordo che esso deve essere risolto con una certa programmazione e progressività, però bisogna affrontarlo subito e presto. Io mi auguro che così faccia il Consiglio comunale di Genova; noi

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

ci batteremo perchè la Regione diventi un nuovo centro con poteri adeguati per dare un forte contributo alla soluzione di questo problema; chiediamo però a tutti i Ministeri interessati — e vorrei dire che il suo, responsabile della sicurezza e della incolumità pubblica, è quello moralmente e politicamente più esposto — che premano intanto per un rapido inizio della soluzione di fondo ed inizino da parte loro una inversione di tendenza. Il che vuole dire non dare assolutamente più alcuna concessione, in nessun caso, non concedere più facilitazioni e deroghe alla legge stessa, concesse in quantità enorme, e vuol dire agire in modo tale che il controllo immediato sia il più rigoroso ed il più serio.

In questo senso vorrei insistere su due domande alle quali lei però non ha dato sufficiente risposta. Per quel che riguarda intanto il disastro della FINA, che è costato un morto e parecchi feriti, lei dice che non siete ancora in grado di dare una risposta perchè, se ho ben capito, c'è una Commissione che doveva fare una relazione entro un mese, lei ha detto...

MARIANI, Sottosegretario di Stato per l'interno. È in corso una indagine giudiziaria che è prevalente sull'inchiesta amministrativa.

MINELLA MOLINARI G I O L A . Ma voi, come Ministero dell'interno, responsabile dell'incolumità, degli esplosivi, non avete promosso una vostra indagine, anche per vedere in che modo gli strumenti di controllo hanno agito? Ad ogni modo io chiedo, a nome dei cittadini e dei lavoratori della zona, che quando l'inchiesta sia conclusa, nella parte giudiziaria e nella parte amministrativa — che io credo bene vorrete fare — sia resa pubblica perchè non possiamo più andare avanti con disastri continui, con morti, mentre ci si dice che tutto va bene. La popolazione, la gente esposta al pericolo, non sa mai nulla, perchè tutte queste indagini sono completamente estranee ad ogni controllo e perfino ad ogni conoscenza della gente. Quindi io le chiedo quando l'indagine potrà essere conclusa, come sia successo il fatto, se ci siano responsabilità o meno e che vengano date al Parlamento o al Comune informazioni su questa questione.

In secondo luogo, io le ho posto una questione nella mia interrogazione alla quale ella non ha risposto. Noi chiediamo che, in vista della modifica della legge alla quale accennerò prima di concludere, sia creata per la zona petrolifera della Valpolcevera e per la zona petrolifera che dà sul porto una Commissione di vigilanza, di indagine e di conoscenza formata dai vostri tecnici, dagli organismi vostri e da tutti quelli che la legge prevede, ma con una rappresentanza del Comune e dei sindacati perchè oggi da questo organismo l'ente locale è completamente escluso sulla base sia della legge petrolifera che della legge di pubblica sicurezza che lei stessa sa quanto siano antiquate e non più corrispondenti alla realtà.

Chiediamo quindi che almeno per questa parte della città, investita dalla grossa minaccia costituita da questi enormi ammassi di materiale esplosivo, si nomini una commissione consultiva con compiti di vigilanza e della quale facciano parte il Comune, i sindacati e gli organismi burocratici anche essi del resto del tutto anacronistici. E questo tanto più - e mi permetta di aggiungere un fatto che è estraneo alla mia interrogazione, ma che è avvenuto dopo — in quanto il problema si aggrava. Abbiamo avuto pochi giorni fa una grossa sciagura alla fabbrica di Stato dell'Italsider che ha causato morti e feriti e che è stata provocata da materiale esplosivo. Si trattava di mine che venivano fatte saltare per demolire un altoforno ed è risultato che questo tipo di lavorazione a materiale esplosivo in un alto forno non era fatto dall'Italsider, ma da società appaltanti le quali, all'atto dell'appalto, sfuggono a qualunque garanzia dal punto di vista della sicurezza perchè, mentre l'Italsider queste garanzie le fornisce, le società appaltanti non le forniscono anche perchè nessuno gliele chiede, e da tutto ciò deriva una serie di grossi problemi. Quindi noi chiediamo l'istituzione di una commissione di consulenza e di indagine 270a Seduta

Assemblea - Reseconto stenografico

24 APRILE 1970

della quale facciano parte ente locale e Ministero.

Infine noi chiediamo la revisione della legge; e su questo punto la sua risposta, onorevole Sottosegretario, lascia del tutto insoddisfatti perchè, mentre ella non è da molto che occupa quel posto, io è dal 1962 che faccio interpellanze e dal 1962 il Ministero dell'interno risponde la stessa cosa, risponde cioè che la legge è un po' invecchiata da alcuni punti di vista, che c'è una commissione la quale dovrebbe studiare questi punti, ma, a parte il fatto che questa commissione studia dal 1962 e che non si conoscono i risultati ai quali sia arrivata, non e vero che la legge sia inadeguata solo per alcuni aspetti tecnici, ma è inadeguata in modo più complesso: è una legge, onorevole Sottosegretario, del 1934 e mi sa dire lei cosa era l'operazione petrolifera in Italia nel 1934, quanto petrolio c'era a quell'epoca, quanto se ne sbarcava e che cosa era allora il petrolio in Italia? Niente! Vi era solo qualche deposito nei porti, qualche colonnetta per la benzina; questo era tutto il petrolio in Italia quando è stata varata quella legge. Oggi abbiamo migliaia di tonnellate in mezzo alle città, abbiamo una lavorazione del tutto diversa perchè la distillazione non avviene più per fatto meccanico, ma per fusione nucleare. Vi è quindi oggi un complesso di problemi e di rapporti nuovi, ma la legge è ancora quella e voi dite che quella legge ha solo qualcosa che non va. Noi chiediamo dunque - e termino il mio intervento — che vi siano alcuni punti di revisione profonda della legge. Gliene suggerisco subito uno: quello degli appalti. Onorevole Sottosegretario, chi autorizza le industrie petrolifere a concedere sempre nuove parti della lavorazione in appalto ad altre società, anche se si tratta di parti della lavorazione estremamente delicate, come la manutenzione, il trasporto, il passaggio del petrolio al momento dell'arrivo?

Non c'è niente che regoli questo. Tali società per appalto non si sa quali siano, non danno nessuna garanzia; sono società che non dovrebbero, in base alla legge del 1934, avere parte in nessuna manipolazione, per-

chè non hanno un personale adeguato, non hanno un personale preparato.

La legge non prevede neanche l'appalto. La legge ignora completamente tutto questo problema; la riduzione degli organici, tutti questi grossi problemi relativi a società oggi in fase di concentrazione, in fase di ristrutturazione, tutto questo la legge neanche lo sfiora.

E poi — e finisco — i due ultimi grandi problemi: il rapporto tra installazioni petrolifere e residenze. La legge, onorevole Sottosegretario, non prevedeva enormi ammassi produttivi e lavorativi del petrolio; prevedeva piccole cose ed allora prevedeva anche, come distanze, modeste cose (15 metri, un muro di 2 metri, piccole difese).

Ma oggi il problema ha cambiato completamente dimensioni; e badi che c'è una legge, la legge sanitaria (non so se lei l'abbia presente), che dice il contrario: dice che le lavorazioni pericolose e nocive, come queste, devono essere in aperta campagna, completamente lontane dalla città. Ma la vecchia legge petrolifera del 1934 non recepisce minimamente queste cose, per cui gli industriali del petrolio, quando hanno i 15 metri, il muro di 2 metri e la fossettina sono a posto con la legge, anche se poi la gente salta in aria.

L'ultimo punto che richiede una revisione della legge riguarda tutto il sistema dei controlli. Quando lei, onorevole Sottosegretario, mi riferisce che la legge ha indagato eccetera; ma lo sa da chi è formata questa Commissione? Ma lo sa da chi è formata oggi, 1970, la Commissione che ha in mano tutti i permessi, le deroghe, il controllo, la disciplina? È formata dai vigili del fuoco (e questi hanno il loro compito: non voglio negarlo) e poi da un comitato previsto dal codice della marina mercantile: proprio un nome salgariano, addirittura ottocentesco, che proprio fa ricordare le prime bettoline di petrolio che arrivavano!

Questi sono oggi gli organismi addirittura preistorici che devono intervenire in un controllo. Ci vuole quindi un'organizzazione completamente diversa, tanto più che oggi la presenza delle regioni renderà assolutamente indispensabile tutta la riorganiz-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

zazione del controllo in modo più democratico e più collegiale.

Per questo mi permetto di sottolineare che questi problemi sono urgenti, molto piu grossi delle dimensioni che voi attribuite loro; e noi crediamo che a Genova, dove esiste un problema di questo genere, abbiano veramente il diritto e il dovere di insistere con voi in ogni modo perchè lo affrontiate nella misura necessaria.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni rispettivamente del senatore Lino Venturi e di altri senatori e del senatore Aimoni.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

BERNARDINETTI, Segretario:

VENTURI Lino, RAIA, DI PRISCO. — Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del tesoro. — Per conoscere:

le ragioni della modifica, con decreto n. 28684, dell'articolo 10 delle « condizioni e tariffe » per i trasporti delle persone sulle Ferrovie dello Stato, comportante un notevole aumento dal 10 al 20 per cento, da un minimo di lire 500 ad un massimo di lire 2.000, per le esazioni relative a regolarizzazioni di viaggiatori sprovvisti di biglietto;

se è stato considerato che tale provvedimento va tutto a danno delle classi meno abbienti e particolarmente di quei viaggiatori locali che il più delle volte, non per negligenza loro, ma per particolari momenti di affollamento nelle biglietterie o per altre cause (legate, ad esempio, nelle piccole stazioni, alla stessa circolazione dei treni), non sono in grado di acquistare il biglietto, mentre l'aumento non interessa i diritti di esazione per i supplementi previsti per l'uso di determinati treni (rapidi ordinari, rapidi a prenotazione obbligatoria, di lusso e TEE) notoriamente frequentati da chi ha mezzi finanziari; se non si ritenga di revocare il provvedimento suddetto. (int. or. - 1451)

AIMONI. — Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e del tesoro. — Per conoscere i motivi per i quali hanno ritenuto di modificare l'articolo 10 della legge n. 211 del 4 aprile 1935, e successive modificazioni, disponendo, con decreto n. 28684 del 7 novembre 1969, l'aumento del sovrapprezzo dal 10 al 20 per cento, con un minimo di lire 500 e un massimo di lire 2.000, del biglietto ferroviario per i viaggiatori che ne sono sprovvisti.

Per sapere, altresì, se non ritengano che detto provvedimento si rende particolarmente grave per tutti quei viaggiatori locali che, non per loro negligenza, ma per gli affollamenti che in determinati momenti si vengono a creare davanti alle biglietterie, specie in quelle delle piccole stazioni ferroviarie, o per altre cause, sono costretti a salire in treno senza munirsi del biglietto.

L'interrogante chiede, per le suddette ragioni, se non intendano revocare tale provvedimento. (int. or. - 1452)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

\* CENGARLE, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. La risposta alle due interrogazioni è identica.

Rispondo agli onorevoli interroganti dicendo che da qualche anno si è rilevato sulla rete un sensibile e progressivo aumento nel quantitativo delle regolarizzazioni di viaggiatori sprovvisti di biglietto, da parte del personale di scorta ai treni.

Di contro al maggiore impegno del suddetto personale è corrisposto un minor ricorso del pubblico alle biglietterie. Ad esempio nel 1968, su 6 milioni e mezzo di biglietti emessi in treno, oltre la metà riflettono veri e propri rilasci di recapito di viaggio per persone che ne erano prive e che non si sono rivolte in partenza alle biglietterie di stazione od alle agenzie di viaggio.

Circa le cause del fenomeno è emerso che esso è principalmente dovuto all'abitudine, che tende purtroppo a generalizzarsi, di ac-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

quistare i biglietti in treno giacchè il « diritto di esazione » previsto dall'articolo 10 delle « Condizioni e tariffe viaggiatori » non rappresenta più, tenuto presente l'incremento del reddito medio e le basse tariffe delle Ferrovie dello Stato, remora sufficiente.

Tale stato di cose provoca, come sopra accennato, anzitutto un maggiore impegnativo lavoro per il personale di scorta ai treni che lascia non pienamente utilizzati alcuni impianti a terra, siano essi stazioni od agenzie (si ricorda che queste ultime sono in numero di circa 1000, distribuite in modo da rendere agevole ovunque l'acquisto di biglietti ferroviari senza soprapprezzo alcuno per il pubblico). In secondo luogo, poi, l'eventualità di poter evadere, sui treni maggiormente affollati ed a brevi percorsi, la controlleria, abbinata all'esiguo maggior prezzo da pagare, induce il viaggiatore male intenzionato a non munirsi volutamente di biglietto, provocando in certi giorni e in certi treni indubbie, sensibili perdite di introito.

Ciò stante, al fine di porre una più valida remora al rilascio dei biglietti in treno a viaggiatori che ne siano sprovvisti, con decreto interministeriale Trasporti-Tesoro n. 28684 del 7 novembre 1969 è stato provveduto ad elevare il diritto di esazione in treno dal 10 al 20 per cento, portando il minimo da lire 10 a lire 500 ed il massimo a lire 2.000.

 $V \to N \top U \times I \cup L \cup I \times O$  . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

V E N T U R I L I N O . Con profondo rincrescimento mi devo dichiarare non solo insoddisfatto della risposta che oggi c'è stata data, che giustifica e mantiene in vita un provvedimento tutt'altro che popolare, ma devo lamentare prima di tutto la mancanza di sensibilità e l'indifferenza di chi ha diretto in precedenza il Dicastero dei trasporti nei confronti del Parlamento.

Infatti il Ministro, più volte sollecitato e richiesto in questa stessa Aula — e lo confermano gli atti parlamentari — sapendo di essere prossimo alla cessazione del proprio mandato, si rifiutava prima e rimandava poi la risposta e il dibattito al periodo della crisi, per sfuggire così alle proprie responsabilità e permettere l'entrata in vigore del provvedimento senza minimamente discuterne.

Mi sembra che questa sia un'ulteriore dimostrazione, pur se ce ne fosse bisogno (e noi socialproletari naturalmente non ne abbiamo bisogno), del distacco esistente tra Paese reale e classe politica dirigente. Con questo provvedimento un cerchio si salda e si chiude: un disegno perfetto che viene portato a termine; si colpiscono i lavoratori nelle fabbriche e nei posti di lavoro, si reprimono duramente le loro manifestazioni, si soffocano le loro richieste e, mentre le prigioni si riempiono di lavoratori, di studenti, di intellettuali, perchè non scoraggiare il fenomeno di non acquistare i recapiti di viaggio nelle biglietterie, con una repressione fiscale? Il gioco è fatto, inutile ricercarne le cause effettive e chiedersi perchè certe cose avvengono. È così facile! Basta reprimere: non importa se il provvedimento era, è e resta un provvedimento impopolare; non importa se lo studente, l'operaio, partiti frettolosamente dalle loro case al mattino presto, assonnati, storditi, hanno dimenticato il loro recapito di viaggio e il loro biglietto. Con questo tipo di repressione tutto si mette a posto.

Per pochi chilometri di percorso, una mezza giornata di sudato lavoro andato in fumo per l'uno e un pasto saltato, magari con il giornale e le sigarette, per l'altro. È facile! Mi dica, onorevole Sottosegretario, come devono fare la massaia, il commerciante dei paesi di provincia che abbiano bisogno di recarsi ai mercati di paesi vicini, magari per risparmiare qualche decina di lire e che, giunti in stazione, non hanno la possibilità materiale — e non per colpa loro — di acquistare il biglietto! Lei sa bene infatti che nella maggior parte delle piccole stazioni italiane un solo agente è addetto sia al movimento dei treni, sia alla gestione commerciale e lo sportello rimane aperto solo per pochi minuti. Cosa deve fare questa povera gente, come si deve comportare? Con il provvedimento entrato in vigore il 1º marzo non resta che una cosa: ritornarsene alla propria casa. Ecco perchè sono insoddisfatto.

ASSEMBLEA - RESCCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

Il Sottosegretario diceva che 6.500.000 utenti hanno utilizzato dei biglietti fatti in treno e di questi oltre 3 milioni erano gli sprovvisti; per cui risulta, se la matematica non è un'opinione, che restano altri 3 milioni di regolarizzazioni in treno, sulle quali il passaggio dal 10 al 20 per cento non c'è stato. Si è voluto quindi colpire solo una parte degli utenti della ferrovia.

Noi pertanto siamo insoddisfatti perchè si colpiscono le classi meno abbienti, particolarmenti i viaggiatori locali, cioè quelli che fanno brevi spostamenti. Inoltre — e questo l'ha affermato anche il Sottosegretario — il sospetto che è in noi riguarda il fatto che con quest'atto repressivo si sia voluto favorire il permanere della situazione attuale, tenuto conto dell'incapacità di poter soddisfare tutte le richieste degli utenti da parte delle biglietterie della stazione ferroviaria per mancanza di personale: ci sono stazioni — questo lo sapete bene, forse meglio di me — in cui il personale deve ancora fruire dei congedi ordinari del 1968 e del 1969, in cui si è costretti a chiudere gli sportelli ordinari per concedere i riposi settimanali e gli intervalli.

CENGARLE, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Stiamo provvedendo con le assunzioni: il 1º maggio c'è un forte contingente di assunzioni!

VENTURI LINO. Intanto i lavoratori pagano e l'aumento c'è già. Quindi non è vero che in molti casi le cose vadano in una determinata direzione: sono le condizioni che si sono create che costringono a fare certe cose.

Volevo aggiungere inoltre che si vogliono favorire le agenzie, che nascono come funghi: mi sembra che siano oltre mille le agenzie, che si trattengono il 6,50 per cento non a spese dell'utente, ma dello Stato per i biglietti internazionali, il 5 per cento dei biglietti per percorsi nazionali e addirittura il 2,50 per cento sui biglietti dei trasporti militari che usufruiscono già di riduzione con le tariffe 6 e 61, equivalente ad una riduzione del 60-70 per cento del prezzo del biglietto.

Da qualche parte — del resto lo ha affermato anche lei, onorevole Sottosegretario ho letto che il provvedimento è sorto ed è stato fatto per mettere il personale di controlleria nelle migliori condizioni per svolgere il proprio compito di istituto. Casualmente mi è capitata per le mani una pubblicazione dell'amministrazione ferroviaria del Ministero dei trasporti del gennaio 1970 il provvedimento di cui discutiamo è del novembre 1969 — con suggerimenti per il personale addetto al servizio di controlleria. È veramente interessante, ed anche i colleghi dovrebbero prenderne visione, ciò che si legge a pagina 3 al punto 3 di questo provvedimento: « I viaggiatori di solito sono persone dotate di una particolare psicologia, esigenti, talvolta insofferenti e difficili da trattare. Perciò non basta che il conduttore sia educato e cortese al massimo grado: deve essere anche paziente e comprensivo ».

A pagina 4 al punto 5 afferma poi: « È da lamentare che le ferrovie operano in regime di concorrenza con altri mezzi di trasporto, i quali escogitano sempre nuove forme di cortesia e di assistenza ai viaggiatori. È perciò nostro preciso dovere istituire, ove mancassero, queste forme moderne di rapporto con il pubblico e di curarle ».

Il provvedimento è la risposta a questo punto, mentre al punto 7 viene dato il contentino ai ferrovieri e viene detto loro: « Il favore del pubblico migliora, in termini economici, la situazione aziendale e rende meno difficile la soluzione di molti problemi che rientrano nel quadro generale, non escluso il trattamento del personale », e via di seguito. A pagina 12 sempre di questo volume si legge: « Bisogna intanto bandire la tradizionale concezione della controlleria repressiva » (questo l'ha detto l'azienda e nel medesimo tempo attua il provvedimento di cui stiamo parlando) « avente esclusivamente fini fiscali, basata sul presupposto che tutti i viaggiatori siano intenzionali frodatori dell'azienda ».

E potrei continuare perchè ci sono altre considerazioni che varrebbe la pena di leggere.

Ecco perchè il provvedimento che è entrato in vigore il 1º di marzo non mi sembra

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

che ponga il personale di controlleria nelle migliori condizioni di svolgere il suo compito di istituto, e per questa ragione, e per le ragioni che ho esposto prima, sono costretto a dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta che ci è stata data.

A I M O N I . Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

A I M O N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Sottosegretario poichè si mantiene in vigore un provvedimento legislativo che ritengo grave e ingiusto. Nella mia interrogazione ho chiesto la revoca del decreto n. 28684 del 7 novembre 1969 che modifica l'articolo 10 della legge 4 aprile 1935 n. 211 e successive modificazioni, disponendo l'aumento del sovraprezzo del biglietto ferroviario nella misura del 10-20 per cento, con un minimo di multa di lire 500 e un massimo di lire 2.000 per i viaggiatori che ne sono sprovvisti. Ho chiesto tale revoca perchè sono convinto che si poteva far fronte al fenomeno dei viaggiatori non muniti di biglietto ferroviario attrezzando meglio le biglietterie delle stazioni ferroviarie ed in particolar modo quelle delle piccole stazioni, aumentando nello stesso tempo il numero del personale viaggiante addetto alla controlleria.

Il Sottosegretario ci diceva che è aumentato in questi ultimi tempi il numero dei viaggiatori non muniti di biglietto. Ma a questo punto sorge la domanda: l'aumento di tale fenomeno è causato da quello che diceva il Sottosegretario, e cioè da una tendenza in aumento a voler fare i biglietti in treno, o invece è causato dal fatto che le biglietterie, soprattutto quelle delle piccole stazioni ferroviarie, non sono sufficientemente attrezzate dando luogo a lunghe code di viaggiatori?

Sorge una seconda domanda. Il Sottosegretario ha detto che si è verificata una diminuzione del numero dei viaggiatori che si presentano alla biglietteria. Ho fatto un indagine nella mia provincia ed ho rilevato che in molte piccole stazioni di linee ferroviarie secondarie si verifica non una diminuzione ma un aumento del numero dei viaggiatori davanti alle biglietterie. A mio avviso questa è la vera e propria causa che spinge il viaggiatore ad andare in treno non munito di biglietto.

Si dice che l'aumento del numero dei viaggiatori non muniti di biglietto provoca un maggiore lavoro al personale di controlleria: ebbene, si provveda ad aumentare il numero di tale personale specialmente su quei tronchi ferroviari dove i treni sono più affollati. Vi sono molti viaggiatori che si spostano da una località all'altra per ragioni di lavoro; su questi treni, si aumenti il personale viaggiante addetto alla controlleria e non si intervenga con un provvedimento tendente a colpire il viaggiatore non provvisto di biglietto. Un tale provvedimento incoraggia il viaggiatore locale, il piccolo viaggiatore, a servirsi dei mezzi di autotrasporto, cioè del servizio di pullman parallelo alla ferrovia. Sono parecchi i punti ove esiste il servizio privato di autotrasporti parallelo alla ferrovia e di questo, signor Sottosegretario, bisogna tener conto.

Ritengo infine che questo provvedimento non sia giusto perchè tende a colpire come ho già detto e lo sottolineo ancora una volta - soprattutto un numero molto elevato di piccoli viaggiatori che si spostano da una località all'altra per ragioni di lavoro e che devono esclusivamente servirsi della biglietteria non attrezzata. Non colpisce il così detto grande viaggiatore, cioè colui che fa lunghi viaggi e si serve di treni di lusso e non ha bisogno di sostare davanti alla biglietteria, di fare la fila in quanto può, attraverso l'agenzia viaggi, procurarsi la prenotazione e il biglietto. Per le ragioni esposte mi sembra sia assolutamente necessaria la revoca di questo provvedimento davvero impopolare.

Non essendo stata accettata la mia richiesta di revoca, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione della senatrice Maria Lisa Cinciari Rodano alla quale ha successivamente apposto la sua firma il senatore Maderchi. Se ne dia lettura.

270<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

DI VITTORIO BERTI BAL-DINA, Segretario:

CINCIARI RODANO Maria Lisa, MADER-CHI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere:

se sia a conoscenza del ripetersi di aspre vertenze tra i dipendenti delle autolinee di varie società operanti nell'Alto Lazio, e facenti capo al signor Albicini, e le società stesse a causa di un regime di intollerabile arbitrio e prepotenza nei confronti dei lavoratori;

se sia a conoscenza, altresì, del malcontento delle popolazioni della zona per il disservizio di dette autolinee, malcontento che si è espresso più volte, anche con vere e proprie esplosioni di collera;

se non ritenga, pertanto, urgente intervenire, come già avvenuto in altre situazioni analoghe — e nella prospettiva della costituzione di un'azienda regionale dei trasporti — per promuovere il passaggio alla STEFER delle linee oggi in concessione alla NASA ed alle sue associate sui percorsi Allumiere, Tolfa, Canale Monterano, Manziana, Vejano, Barbarano Romano, Oriolo Romano, Trevignano Romano e Roma. (int. or. - 1048)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

\* C E N G A R L E, Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Rispondo agli onorevoli interroganti dicendo che effettivamente i dipendenti della società in accomandita semplice Nespoli ed Albicini (SANA) di Bracciano, della società in nome collettivo Nespoli ed Albicini di Manziana e della società a responsabilità limitata Perconti Palmiero di Trevignano Romano, hanno recentemente effettuato degli scioperi, per ottenere ai sensi della legge 22 settembre 1960, n. 1054, il trattamento previsto dalla normativa di cui al regio decreto-legge 8 gennaio 1931, n. 148.

Senonchè, a seguito di appositi accertamenti, è emerso che nei confronti del personale dipendente da ciascuna delle aziende in parola non ricorrono le condizioni previste dall'articolo 1 della citata legge numero 1054, dato che per le normali esigenze degli autoservizi esercitati dalle singole ditte risulta necessario un quantitativo di agenti inferiore a 25.

Poichè, peraltro, le imprese di cui trattasi, pur avendo figure giuridiche diverse, hanno comuni rapporti finanziari, la direzione compartimentale per il Lazio è stata interessata a svolgere periodici accurati controlli, al fine di accertare che ognuna delle tre società in parola utilizzi sui rispettivi autoservizi esclusivamente il proprio personale ed i propri automezzi.

Per quanto riguarda poi l'andamento dei servizi gestiti dalle imprese sopracitate, in realtà in passato sono state accertate alcune inadempienze per eccessivo affollamento delle vetture e sono stati elevati verbali di contravvenzione a carico delle imprese.

A seguito di ciò, e tenute presenti le richieste dei comuni interessati, questa Amministrazione, accogliendo le proposte di modifiche ai programmi di esercizio per l'intensificazione ed il prolungamento di alcune autolinee, presentate dalle imprese, ha già adottato i relativi provvedimenti.

Per quanto concerne infine il trasferimento alla STEFER delle autolinee ora concesse alle tre società in vista dell'eventuale futura costituzione di una azienda regionale dei trasporti, si fa presente che la questione esula dalla competenza di questa amministrazione, in quanto eventuali iniziative in tal senso dovrebbero essere assunte dagli enti locali, in considerazione anche degli oneri finanziari connessi ad una siffatta operazione.

MADERCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

M A D E R C H I . Ringrazio il Sottosegretario per la risposta puntuale: egli riconosce che c'è una carenza da parte della ditta e che sono state accertate irregolarità in più occasioni. Tuttavia, non posso dichiararmi del tutto soddisfatto perchè, soprattutto sul problema fondamentale — quello ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

del trasferimento ad un'azienda pubblica, alla STEFER, di tali concessioni — il rappresentante del Governo non ha detto una parola, ha ignorato completamente la questione: eppure la STEFER è una delle aziende pubbliche che operano nel settore e nella zona per cui, avendo di fronte una serie di società economicamente collegate che risultano, per accertamenti fatti, incapaci di portare avanti un servizio regolare, mi pare che la risposta doveva necessariamente considerare la proposta che insieme alla collega Cinciari Rodano ho avanzato.

A conclusione voglio fare alcune osservazioni. Questa situazione, queste irregolarità, questo disservizio, queste insufficienze nel provvedere, da parte delle ditte concessionarie, derivano essenzialmente dal fatto che l'attuale regime concessionale crea uno stato di cose favorevole a questo andazzo: infatti, la filosofia che regola il regime concessionale è in perfetto contrasto con il presupposto del servizio di trasporto pubblico considerato servizio sociale e costringe le direzioni compartimentali ad assentire le concessioni non a quelle imprese che assicurano, dal punto di vista della capacità, la soddisfazione delle esigenze degli utenti, ma a quelle che dal punto di vista del bilancio danno le più ampie garanzie; ciò significa che, senza guardare alle esigenze del pubblico trasporto e senza tener conto del trattamento che viene riservato ai dipendenti oltre che agli utenti, le concessioni sono date a chi dimostra di saper fare i massimi risparmi.

Tale impostazione favorisce quindi obiettivamente le aziende risparmiatrici e siccome nel campo dei trasporti, come il Sottosegretario sa, alcune voci sono del tutto incomprimibili — ad esempio il costo dei carburanti, il mezzo meccanico, l'assicurazione — ne consegue che i soli risparmi che possono essere fatti sono quelli che riguardano il trattamento del personale e il modo con il quale viene eseguito il servizio. Il personale viene infatti prepotentemente sfruttato al massimo, con grave danno e pericolo degli stessi trasportati i quali si vedono costantemente sottoposti ad una serie di soprusi perchè per ragioni di economia non

vengono rispettati i disciplinari e le norme della concessione.

Da qui il malcontento, le esplosioni di collera che costituiscono un dato ricorrente, purtroppo, in questo settore, soprattutto nella zona dove operano le società da noi indicate. In questa situazione e in osseguio al principio, da noi affermato ed accettato unanimemente, dell'interesse sociale del trasporto pubblico, credo che debba essere non solo favorito il passaggio di queste linee alla società STEFER - che è società pubblica — ma anche, in vista delle profonde modificazioni che l'ordinamento regionale porterà, ritengo sia interesse generale (quindi anche del Governo) favorire tale passaggio a questa azienda pubblica che già opera nella zona e che assicura i collegamenti tra Roma e Viterbo.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni, la prima del senatore Maderchi e di altri senatori, la seconda del senatore Naldini e di altri senatori, la terza del senatore Bermani. Poichè vertono sullo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle tre interrogazioni.

# DI VITTORIO BERTI BAL-DINA, Segretario:

MADERCHI, AIMONI, BERTOLI, CAVAL-LI, BORSARI, ABENANTE, MAMMUCARI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere:

- a) se intende sollecitare l'approvazione delle proposte relative al riconoscimento giuridico del personale assistente di volo delle società di navigazione aerea, che è da tempo in agitazione per la conquista di tale riconoscimento e per il rinnovo del contratto di lavoro, contro la politica delle assunzioni a termine che in particolare la società « Alitalia » sembra intenzionata ad estendere;
- b) se è a conoscenza dei gravi fatti accaduti il giorno 5 dicembre 1969 a Teheran

270<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

ed a Malta ed il giorno 6 dicembre a Johannesburg, quando, in conseguenza dello stato di agitazione del personale di volo dell'« Alitalia », i comandanti degli aeromobili hanno ricevuto l'ordine di partire lasciando a terra, all'estero, il personale assistente di volo in sciopero;

- c) se gli risulta che in tali occasioni sono state violate le norme del codice di navigazione, utilizzando elementi non qualificati:
- d) se può assicurare che risponda a verità la notizia che, per celare tali violazioni, sarebbero stati falsificati documenti di volo, includendo tra i nomi del personale in servizio anche quello di elementi assenti e quindi nell'assoluta impossibilità di partecipare al volo;
- e) come intende intervenire per favorire la rapida soluzione della vertenza sindacale in atto, per assicurare da parte dell'« Alitalia » il rispetto delle norme internazionali e del codice di navigazione, che rappresentano la garanzia dell'incolumità per il personale e per i viaggiatori, e per garantire il regolare svolgimento dei voli. (int. or. 1285)

NALDINI, RAIA, VENTURI Lino, LI VI-GNI. — Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e della previdenza sociale e dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se sono a conoscenza delle gravi violazioni delle libertà sindacali poste in atto dalla società « Alitalia » nei confronti del proprio personale di volo in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro.

In particolare si fa presente che:

- a) la società ha proceduto all'illegale sostituzione del personale di volo in sciopero con persone non iscritte al Registro dei complementari di bordo;
- b) nei confronti di personale di volo, che in seguito alle disposizioni delle organizzazioni sindacali aveva effettuato uno sciopero di quattro ore durante la sosta a Johannesburg, sono state messe in atto dalla società misure di rappresaglia che sono addirittura giunte alla richiesta del pagamento del biglietto di viaggio per il rientro in Italia e che hanno provocato il ritorno

del personale interessato con la procedura prevista per i deportati.

Gli interroganti chiedono come tali azioni si conciliano con le libertà sindacali previste dalla Costituzione e con gli orientamenti che dovrebbero informare le aziende a partecipazione statale e quali urgenti interventi si ritenga di dover attuare per porre termine alla grave situazione. (int. or. - 1286)

BERMANI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per chiedere:

- a) se sia a conoscenza che il personale assistente di volo dell'« Alitalia » in sciopero a Teheran, Johannesburg e Malta è stato lasciato a terra e costretto anche al rimpatrio forzato da parte delle autorità straniere;
- b) se sia, inoltre a conoscenza che il personale in sciopero viene sostituito con altro non qualificato, in violazione del codice di navigazione;
- c) se, di conseguenza, voglia esplicare un sollecito intervento nella vertenza sindacale in atto in cui viene chiesto il riconoscimento giuridico del personale assistente di volo delle società di navigazione aerea ed il rinnovo del contratto di lavoro. (int. or. -1308).

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

\* C E N G A R L E , Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile. Comunico che da accertamenti svolti è risultato che il riconoscimento giuridico del personale delle compagnie di navigazione aerea svolgente mansioni di assistente di volo esula dalla materia relativa al rinnovo del contratto collettivo di lavoro della categoria. Circa le assunzioni con contratto a termine si richiama il punto quarto delle premesse contenute nell'accordo sottoscritto con le organizzazioni sindacali dei lavoratori presso la Direzione generale dell'aviazione civile in data 9 settembre 1969, il quale esplicitamente prevede che « il problema delle assunzioni con contratto a termine fornirà oggetto di

270a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

trattazione in sede di rinnovo del contratto collettivo di lavoro. Nel quadro degli accordi che verranno raggiunti in tale sede, l'Alitalia si impegna fin da ora alla riassunzione prioritaria di tutti gli assistenti di volo aventi i requisiti previsti, il cui rapporto di lavoro stagionale sia eventualmente terminato nel corso delle trattative ».

Per quanto riguarda gli scioperi registrati a Teheran e Malta il 5 dicembre ultimo scorso ed a Johannesburg il 6 dicembre ultimo scorso, è opportuno far presente che a Teheran il comandante dell'aeromobile, in virtù dei poteri conferitigli dal codice della navigazione, per raggiungere il numero minimo di abilitati alle emergenze, ha utilizzato un operaio specializzato addetto all'assistenza a terra dopo avere constatato la relativa conoscenza dei compiti riguardanti le emergenze; negli altri due scali, l'astensione dallo sciopero di alcuni assistenti di volo ha consentito la regolare effettuazione della linea senza difficoltà.

Si fa presente che non risultano a questo Ministero le asserite violazioni di norme del codice della navigazione, nè le pretese falsificazioni di atti e documenti relativi al personale di volo.

Si soggiunge infine che a seguito dell'intervento del Ministro del lavoro e della previdenza sociale è stato a suo tempo raggiunto un accordo fra il personale di che trattasi e le compagnie di navigazione aerea ai fini della composizione della vertenza. Da parte di questo Ministero non mancherà ogni iniziativa e interessamento allo scopo di assicurare la piena osservanza delle disposizioni concernenti l'esercizio della navigazione aerea, con particolare riguardo al normale espletamento delle mansioni proprie delle varie categorie del personale di volo.

Comunico inoltre che da accertamenti svolti è risultato che l'Alitalia ha potuto assicurare la regolarità dei servizi imbarcando, in aggiunta al personale di condotta, il personale abilitato alle emergenze almeno nel numero minimo previsto dalle norme ministeriali (circolare n. 112490 del 4 maggio 1965 — Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile). Questo personale era costituito da assistenti di volo non in sciopero, da piloti e mo-

toristi in soprannumero nonchè da impiegati che avevano superato positivamente gli esami per l'abilitazione alle emergenze secondo i programmi di addestramento approvati dalla Direzione generale dell'aviazione civile; per gli impiegati, inoltre, la iscrizione al Registro della gente dell'aria era già regolarmente avvenuta od era in corso di perfezionamento.

Da accertamenti esperiti è risultato che non sono state poste in essere, in qualunque modo, da parte dell'Alitalia azioni volte ad ottenere il rimpatrio del personale inattivo presso scali esteri per l'effettuazione dello sciopero.

Interventi tendenti al rimpatrio immediato delle persone in oggetto sono quindi da attribuire esclusivamente all'iniziativa ed alla competenza delle autorità locali, in conformità alla legislazione vigente presso i rispettivi Paesi, in materia di transito e permanenza di cittadini stranieri su quel territorio.

Per quanto concerne, inoltre, la richiesta di pagamento del biglietto di viaggio, si ritiene opportuno precisare che specifiche norme internazionali vietano l'imbarco, a bordo di aeromobili, di personale dipendente da compagnie aeree, che non sia fornito di regolare biglietto di viaggio.

MADERCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MADERCHI. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto perchè questa risposta giunge con estremo ritardo e non consente perciò all'interrogazione stessa di raggiungere gli scopi che si riprometteva. Infatti il Ministro è cambiato ed episodi analoghi a quelli che ho denunziato si sono purtroppo ripetuti prima che si giungesse alla composizione della vertenza.

In relazione alle osservazioni che io facevo relativamente alla violazione delle norme del codice e al fatto che sono stati addirittura falsificati dei documenti di volo, voglio far presente all'onorevole Sottosegretario che, pochi giorni dopo aver presentato questa interrogazione, è venuto a trovarmi il dottor Giovanni Patara, capo dell'ufficio pubbliche

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

relazioni dell'Alitalia, il quale mi promise che mi avrebbe fatto avere la documentazione precisa che avrebbe dimostrato l'erroneità delle mie affermazioni, ma nè il capo dell'ufficio pubbliche relazioni nè il Sottosegretario sono stati in grado di presentare un minimo di documentazione. Ouindi, quanto ho detto conserva pienamente la sua validità.

Volevo aggiungere, onorevole Sottosegretario, che un atteggiamento diverso della direzione dell'Alitalia e un adeguato intervento del Ministro dei trasporti avrebbe potuto certamente rendere meno aspra la vertenza sindacale che per lungo tempo ha impegnato i lavoratori del settore e che poi si è conclusa con la quasi totale accettazione delle richieste dei lavoratori; il che significa che, se il Ministro dei trasporti fosse intervenuto immediatamente, come io chiedevo, non ci sarebbe stato bisogno di protrarre a lungo quella vertenza sindacale. Comunque, per evitare che questi fatti possano ripetersi, occorre intanto riconoscere, a mio parere, i pieni diritti agli assistenti di volo, concedendo il riconoscimento giuridico della loro funzione durante la navigazione, riconoscimento che da tempo reclamano e che, in assenza di un'iniziativa del Governo, solo per la nostra iniziativa parlamentare è stato finalmente posto all'attenzione e all'esame del Parlamento.

Voglio augurarmi, nell'interesse della categoria, del servizio aereo e quindi di milioni di viaggiatori, che la discussione alla 7ª Commissione, dove il provvedimento è finalmente all'ordine del giorno, possa aver luogo al più presto e trovare da parte del Governo il sostegno necessario ed indispensabile per risolvere completamente ed il più rapidamente possibile questa situazione che è veramente anormale.

NALDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

N A L D I N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ricordo che, quando presentammo questa interrogazione, al Senato si era da poco tempo

concluso l'esame del disegno di legge sui diritti dei lavoratori nelle aziende, disegno di legge con il quale si sono introdotti alcuni principi di libertà e di democrazia nei luoghi di lavoro che, pur essendo contemplati da oltre venti anni dalla Costituzione della Repubblica, non trovavano e non trovano tuttora applicazione al di là dei cancelli delle aziende.

Ho fatto questo riferimento perchè stiamo discutendo su una interrogazione che si riferisce, onorevole Sottosegretario, non ad una azienda privata, ma ad un'azienda a partecipazione statale, un'azienda quindi che, si presume, dovrebbe informare la propria attità e i propri rapporti con il personale a principi di libertà, a principi di democrazia, a principi di rispetto della personalità dei lavoratori, della personalità umana.

Ora io credo che, al di là della risposta che ella ci ha dato, come al solito (e non ne faccio colpa a lei personalmente; è la strada che seguono tutti i rappresentanti del Governo quando vengono nelle Aule parlamentari) burocratica, ai quesiti da noi posti con questa interrogazione, rimane un fatto incontrovertibile: ci troviamo di fronte ad un atteggiamento di un'azienda di Stato, in occasione di uno sciopero, volto ad intimidire i lavoratori, volto a cercare di limitare le possibilità dei lavoratori attraverso lo sciopero, atto costituzionale, di portare avanti una loro battaglia sindacale, di portare avanti delle loro rivendicazioni di carattere sindacale.

Questo è il significato politico della interrogazione che noi vi abbiamo posto e della discussione che noi questa mattina facciamo. Io quindi non entrerò nel merito dei quesiti che abbiamo posto e delle risposte che ella ci ha dato. Mi basta questo commento, mi basta richiamare l'attenzione del signor Sottosegretario sulla opportunità, sulla necessità di cambiare all'interno dell'Alitalia un clima intollerabile che esiste nel rapporto fra direzione aziendale e lavoratori.

È un fatto non di oggi: è un fatto che datempo si trascina. C'è un tipo di rapporto fra la direzione dell'Alitalia e i lavoratori che non è improntato a quei principi che noi chiediamo abbiano, a partire dalle aziende 270<sup>a</sup> Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

di Stato, finalmente a trovare possibilità di vita, possibilità di essere posti in essere.

Quindi — ripeto e concludo — al di là dei quesiti che sono stati posti, al di là delle risposte che ella ci ha dato, che non mi convincono perchè, fra l'altro, non corrispondono (signor Sottosegretario, può anche accertarsene) alla verità effettiva, degli avvenimenti, rimane questo problema: il Governo deve intervenire per tempo nei confronti di queste aziende per modificare i loro rapporti con i lavoratori.

Ecco pertanto le ragioni per cui, anche a nome dei senatori Raia, Venturi e Li Vigni, mi dichiaro completamente insoddisfatto della risposta che ella ci ha testè dato.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni rispettivamente del senatore Tomasucci e di altri senatori e dei senatori Manenti e Tomasucci.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

# DI VITTORIO BERTI BAL-DINA, Segretario:

TOMASUCCI, MANENTI, FABRETTI. — Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno. — Per sapere se siano a conoscenza del grave stato di malcontento esistente fra i contadini aderenti all'Università degli uomini originari di Frontone (Pesaro):

- 1) per non aver ricevuto risposta alcuna al ricorso inoltrato il 18 giugno 1968 agli organi ministeriali contro la costituzione dell'Azienda speciale consorziale del Catria (Pesaro), costituita in violazione degli articoli 150 e 151 del regio decreto-legge del 30 dicembre 1923, n. 3267;
- 2) per la nomina della commissione amministratrice dell'Azienda speciale consorziale del Catria, che è stata deliberata dal consiglio di amministrazione, mentre, ai sensi dell'articolo 151 della suddetta leg-

ge, deve essere sempre decisa dai condomini convocati in assemblea generale e costituenti la maggioranza degli interessati;

3) per il rifiuto continuo, ai richiami degli organi ministeriali e regionali ad adeguarsi alle norme di legge, da parte degli amministratori dell'azienda speciale consorziale del Catria i quali continuano ad amministrare contro gli interessi dei coltivatori interessati ed a compiere atti e ad approvare delibere che risultano non conformi alla legge.

Per sapere, inoltre, se non ritengano di procedere rapidamente allo scioglimento dell'Azienda speciale e disporre un'approfondita inchiesta amministrativa per accertare eventuali responsabilità e per procedere, poi, alla costituzione di una nuova azienda consorziale che raggruppi le 16 università o enti morali di natura agraria esistenti nella zona e non soltanto 3 di esse, come è attualmente. (int. or. - 1227)

MANENTI, TOMASUCCI. — Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno. — Per sapere:

se sono a conoscenza che è stata costituita l'azienda speciale consorziale del « Catria », con sede a Frontone (Pesaro), e che tale azienda è stata costituita senza rispetto alcuno degli articoli 150 e 151 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267;

se corrisponda, inoltre, al vero che gli pseudo-amministratori del consorzio del « Catria » abbiano deciso di deliberare la concessione in uso perpetuo di diversi ettari di terra a prezzo simbolico a persone direttamente o indirettamente legate loro da amicizia o vincoli di parentela;

se, infine, non ritengano indispensabile intervenire per provvedere allo scioglimento del consorzio del « Catria » essendo stato costituito illegalmente. (int. or. - 641)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

M A R I A N I , Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, per queste interrogazioni riteniamo di dovere, come pri-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

ma cosa, ricordare il rilievo di questa università agraria nella economia della zona nella quale essa si trova ed opera. Dobbiamo però anche ricordare come negli ultimi anni i redditi conseguiti siano stati del tutto insufficienti a far fronte alla gestione dell'ente, sia per la naturale degradazione dei boschi e dei pascoli, sia per il deprezzamento subito dalle produzioni lignee ormai difficilmente vendibili.

Si rendeva quindi necessario provvedere agli indispensabili rinnovamenti colturali, o alle altre migliorie tecniche ad evitare il definitivo deperimento di detto patrimonio.

Inoltre la situazione finanziaria dell'università si era talmente aggravata (un deficit di circa 8 milioni) da indurre a cercare una soluzione nell'ambito delle provvidenze disposte a favore dei territori montani, non essendo l'ente in grado di provvedere in proprio ai rinnovamenti ed alle altre migliorie tecniche necessarie.

Dall'esame della situazione effettuato sulla base del parere dell'ispettorato ripartimentale delle foreste, dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura e della Camera di commercio, risultò che il detto patrimonio, ove fosse opportunamente riordinato e tecnicamente curato, sarebbe stato suscettibile di un rilevante miglioramento con larga rivalutazione dei redditi e conseguente benefico effetto non solo nei riguardi dell'ente e dei suoi utenti, ma anche nei confronti dell'economia della zona.

Si prospettò, così, l'opportunità di istituire un'azienda per la gestione tecnico-amministrativa del patrimonio dell'università agraria di Frontone ai sensi della legge forestale 30 dicembre 1923, n. 3267 e dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1952, n. 991.

Tale istituzione fu caldeggiata vivamente dalla stessa università che ne propose formale richiesta alla prefettura di Pesaro e Urbino con lettera dell'8 febbraio 1966. Durante l'istruttoria per l'accertamento della situazione dell'ente, anche su parere dell'Ispettorato delle foreste e dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, apparve come più conveniente l'istituzione di un consorzio per la gestione tecnico-amministrativa anche con

compiti di aggiornamento e di assistenza tecnico-forestale, agraria e zootecnica, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 991, comprendendovi anche l'università agraria della popolazione di Chiaserna e l'università agraria delle dodici famiglie di Chiaserna (Cantiano) confinanti con quella di Frontone e ricche di acque utilizzabili razionalmente per l'irrigazione anche del patrimonio silvo-pastorale dell'università agraria di Frontone.

Il provvedimento di istituzione dell'azienda speciale rispondeva, quindi, non solo all'interesse degli enti consorziati, ma a quello di tutta la zona che economicamente gravita intorno a quel patrimonio.

È il caso, comunque, di precisare che la azienda speciale consorziale del Catria è stata concepita allo scopo di ottenere i benefici contributivi per la gestione di proprietà di silvo-pastorale, previsti dalle leggi 30 dicembre 1923 n. 3267, 25 luglio 1952 n. 991 e 27 ottobre 1966 n. 910. Per questo motivo la partecipazione all'azienda è stata limitata a quegli enti che possiedono tali beni.

Circa l'iter procedurale seguito si precisa che la proposta, opportunamente comunicata agli enti interessati, trovò subito il loro consenso ed i consigli di amministrazione dell'università agraria di Frontone con atto n. 23 del 9 giugno 1965, dell'università agraria della popolazione di Chiaserna con atto n. 2 del 9 giugno 1965 e dell'università agraria delle dodici famiglie di Chiaserna con atto n. 2 della stessa data, deliberarono sia la adesione al consorzio, sia l'approvazione dello statuto.

Dopo aver sentito, ai fini procedurali, i pareri della Camera di commercio, dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste, dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura e dell'amministrazione provinciale, i quali enti tutti si espressero a favore dell'istituzione del citato consorzio, e previo parere favorevole della giunta provinciale amministrativa espresso nella seduta del 29 maggio 1967, con decreto prefettizio n. 15661 del 31 maggio dello stesso anno fu istituito il consorzio di che trattasi ed approvato il relativo statuto, ai sensi del combinato disposto degli articoli 139 e seguenti e 155 e seguenti del regio

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, nonchè dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1952, n. 991, seguendo le istruzioni impartite dal Ministero dell'agricoltura e foreste con circolare numero 14039 del 13 marzo 1953.

L'azienda speciale consorziale fu comunque costituita dopo l'accertata sua rispondenza ai fini previsti dalla legge. Peraltro, oltre a sollevare le università agrarie interessate — ed in ispecie quella di Frontone — da una grave situazione deficitaria, la nuova gestione tecnico-amministrativa consente una notevole rivalutazione economica della zona, con benefici riflessi sulla situazione generale della popolazione dell'intero comune.

A seguito di dissensi interni al consiglio di amministrazione dell'università agraria di Frontone, alcuni amministratori — tra cui il presidente ed il vice presidente — hanno rassegnato le proprie dimissioni.

La ricostituita amministrazione, per nuovi suoi orientamenti, nell'impossibilità di recedere dal consorzio, che ha la durata di anni dieci, ha prodotto denuncia al Capo del Governo — ex articolo 6 della legge comunale e provinciale — per l'invalidazione del provvedimento prefettizio di istituzione del consorzio, per violazione dell'articolo 150 del regio decreto 30 novembre 1923, n. 3267.

Non si conoscono i motivi di tali dissensi nè quelli che hanno indotto il presidente dell'università agraria di Frontone e gli altri utenti a promuovere il ricorso.

Le eccezioni mosse riguardano, come già ricordato, la mancata applicazione dell'articolo 150 del regio decreto 30 novembre 1923 n. 3267, nel senso che il provvedimento di adesione al consorzio e di approvazione dello statuto avrebbe dovuto essere deliberato dai due terzi dell'assemblea degli utenti e non dal consiglio di amministrazione.

Al riguardo deve osservarsi, però, che la costituzione dell'azienda speciale consorziale è avvenuta sulla scorta delle norme contenute nell'articolo 142 e negli articoli da 155 a 158 del citato decreto. L'articolo 150 non risulta applicabile nel caso specifico perchè non riguarda le aziende speciali direttamente costituite dalle comunanze agrarie. Inoltre, lo statuto dell'università assegna all'assemblea degli utenti la sola facoltà di eleggere il consiglio di amministrazione, delegando ad esso ogni altra competenza amministrativa. Talchè, con l'adesione alla costituzione dell'azienda consorziale, il detto consiglio amministrativo ha compiuto atto del tutto legittimo ed efficace.

Attesa, peraltro, la opinabilità dei motivi di illegittimità denunciati e mancando, comunque, gli estremi essenziali dell'interesse pubblico specifico, non si reputa di dover promuovere l'annullamento dell'atto di che trattasi. Conseguentemente, a prescindere dalle pur doverose valutazioni di inopportunità, in relazione ai fini in base ai quali è stata istituita l'azienda, non si ritiene di poter aderire alla richiesta di scioglimento dell'azienda stessa.

Non consta, inoltre, che sia stata deliberata la concessione in uso perpetuo di appezzamenti di terra a prezzo simbolico a persone direttamente o indirettamente legate tra loro da amicizia o vincoli.

L'azienda consorziale — che ha compiti solamente tecnici — non ha, infatti, facoltà di adottare provvedimenti che riguardino la cessazione in qualunque forma di beni della comunanza.

Non risulta, infine, che i consigli di amministrazione delle singole università abbiano, recentemente, deliberato cessione alcuna di terra di loro proprietà.

TOMASUCCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* T O M A S U C C I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, intanto credo che il ritardo con cui si dà risposta all'interrogazione sia di per sè largamente criticabile. Non starò quindi assolutamente a contestare che oggi queste comunità agrarie nell'Appennino marchigiano costituiscono un fatto di notevole rilievo nella vita economica montana e che i redditi sono del tutto insufficienti per queste popolazioni, per cui è indispensabile procedere ad una trasformazione delle strutture agrarie esistenti in quella zona e provvedere conseguentemente agli inve-

270a Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

stimenti necessari, usufruendo dei benefici delle leggi attualmente in vigore. Di tutto questo le do atto ed è giusto, tanto è vero che nel 1965 le popolazioni direttamente interessate si resero largamente conto di questa situazione e furono gli stessi consigli di amministrazione, non solo di queste tre università agrarie, ma di numerose altre esistenti nella plaga montana, a dare vita ad un tipo di consorzio tra tutte le organizzazioni allora esistenti di fatto.

Noi abbiamo 19 enti di questo genere e tutti si erano impegnati ad aderire al consorzio che è stato poi costituito soltanto da tre di queste organizzazioni. Si dice ora che non si conoscono nel campo della procedura quali siano i motivi che hanno portato a tanti dissensi all'interno di queste organizzazioni. Credo che, se ella avesse avuto modo di leggere attentamente il ricorso che è stato avanzato ai sensi dell'articolo 6 del regio decreto del 3 marzo del 1934 n. 383, avrebbe trovato motivo sufficiente per vedere quali fossero le ragioni in base alle quali i dissidi sostanzialmente erano nati.

Non si possono ricercare nelle dimissioni di un presidente o di un vice presidente i motivi a sostegno di una tesi che sembra giusta e che è quella dei dirigenti del consorzio del Catria, perchè sostanzialmente si tratta del fatto che, onorevole Sottosegretario, nel 1967 costoro, che attualmente dirigono il consorzio del Catria, ebbero la sfiducia di tutte le popolazioni agricole di quella zona e vennero cacciati dall'università agraria di Frontone. Cacciati da questa università, costituirono, senza l'adesione delle altre 16 istituzioni, un nuovo consorzio per conto proprio, cercando di avere l'adesione di queste tre università agrarie. E il modo in cui si è proceduto alla costituzione non va bene diciamo così — agli aderenti, alle popolazioni agricole, perchè sono state violate costantemente tutte le norme per la costituzione di questo consorzio. Ella dice che queste norme non sono state violate. Io non voglio leggerle una lettera del Ministero della agricoltura che dà perfettamente ragione agli aderenti all'università agraria di Frontone e di Chiaserna. Sostanzialmente questa lettera dice che è necessario che ciascuna assemblea nomini i propri rappresentanti in seno alla commissione amministratrice; e aggiunge ancora che, per la conseguente deliberazione che è stata presa dalle tre università agrarie, tutte hanno lo scopo di nominare le commissioni amministratrici, nomine che però debbono essere ratificate dall'assemblea generale di ciascuna comunanza. Tutto questo non è avvenuto. Vi è stata soltanto una attività portata avanti da un gruppo di persone attraverso i consigli di amministrazione che erano stati eletti in un periodo estremamente difficile, per cui i rinnovati consigli di amministrazione hanno contestato giustamente, sulla base degli articoli di legge, che queste cose potessero essere accolte.

Quindi l'azienda speciale è stata costituita, con deliberazione del consiglio di amministrazione, in violazione degli articoli 150 e 151 del regio decreto-legge del 1923 il quale prevede che la deliberazione per la costituzione dei consorzi e altri corpi morali deve essere presa dai condomini che rappresentino la maggioranza degli interessi o almeno di un terzo dei componenti la comunione. Se gli articoli di legge prevedono questo, perchè non si vuole oggi provvedere a modificare lo stato attuale delle cose che è di profondo turbamento per tutte le popolazioni?

Si tenga conto poi del fatto che è lo stesso Ministero dell'agricoltura che sollecita. Vi è una lettera del Ministro dell'agricoltura con la quale si invita il consorzio del Catria a procedere alla convocazione delle assemblee per la ratifica di quanto è stato fatto: almeno per questo!

MARIANI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Di che data è questa lettera?

TOMASUCCI. La data precisa non la ricordo, ma le posso dire che è di qualche mese fa. Inoltre ho qui una lettera del 27 di giugno del 1969, sempre del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in cui sostanzialmente si dicono le stesse cose. Si dice: « Il punto di vista dell'azienda circa l'applicabilità della norma alle sole aziende singole non può essere accettato. Questa am-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

ministrazione infatti non può non rilevare che tale interpretazione porterebbe all'assurda conclusione che per i domini collettivi non si potrebbero costituire aziende speciali consorziali ma soltanto aziende singole e pertanto il decreto di costituzione risulterebbe illegittimo ». E sempre il Ministero invita persino, con un'altra lettera, alla modifica degli articoli 4 e 5 dello statuto che è attualmente in vigore. Questo è il guaio!

MARIANI, Sottosegretario di Stato per l'interno. La lettera alla quale si riferiva prima è un'altra, più recente? Questa di cui parla ora la conosciamo.

T O M A S U C C I . È un'altra lettera che è stata scritta al compartimento delle foreste e trasmessa per conoscenza alla Prefettura di Pesaro ed al consorzio del Catria. Non l'ho qui a mia disposizione, ma sarei stato ben lieto di mostrargliela.

Quindi oggi siamo di fronte a questa situazione. Quando parliamo di scioglimento, onorevole Sottosegretario, intendiamo chiedere lo scioglimento di questo tipo di consorzio che è stato costituito attraverso una cricca di persone per ragioni politiche di potere locale, di sistemazione di certi individui. Io posso anche assicurare che era stata deliberata la vendita della terra a prezzo del tutto simbolico (potrei farle anche i nomi); ma, su intervento degli interessati e, diciamo così, dei rappresentanti del Parlamento che stanno in quella provincia, la prefettura è stata costretta a bocciare tale delibera. Provi a chiedere al prefetto di Pesaro se tale delibera è stata bocciata e se insieme a questa sono state bocciate altre delibere che intendevano lottizzare numerosi appezzamenti di terreno con l'intento - così si diceva — di dare un contributo alla valorizzazione turistica della zona!

È evidente che si trattava di una situazione di intrallazzo non accettabile per cui bisogna prima di tutto provvedere allo scioglimento o comunque alla convocazione di queste assemblee e ad una azione costante e continua per far aderire ad un consorzio di questo genere le altre 16 università agrarie le quali si trovano nelle stesse condizioni, hanno bisogno dello stesso rinnovamento delle strutture, hanno bisogno di investimenti notevoli perchè l'economia montana, come ella ha giustamente sottolineato, vive in situazioni drammatiche, non solo difficili. Per cui per riuscire ad alleviare almeno in parte quelle che sono le attuali condizioni economiche dei produttori della nostra montagna, è indispensabile che si crei sì questo organismo, che si diano sì i contributi necessari allo sviluppo economico, ma è altresì necessario che si creino organismi democratici nei quali la partecipazione diretta degli interessati sia tenuta in piena considerazione, del resto così come la legge prevede.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto di una risposta di questo genere perchè ricalca una lettera che già il Ministero dello interno ha scritto qualche mese fa. Quello che le chiedo è che si provveda al superamento di questa situazione perchè allo stato attuale delle cose nè l'università agraria di Frontone, nè quella di Chiaserna, nè il consorzio del Catria sono in grado di funzionare, di portare avanti la propria attività. Sono due anni che questo Consorzio si è costituito; non ha potuto e non svolge la minima attività a favore di queste popolazioni: per cui, per superare questa situazione, è indispensabile un intervento serio dal punto di vista politico che orienti le cose nel senso che è stato sottolineato anche da lei nella prima parte della sua risposta. Grazie.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Raia. Se ne dia lettura.

#### BERNARDINETTI, Segretario:

RAIA. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se il regolamento di esecuzione del concorso per farmacie, previsto dalla legge 2 aprile 1968, n. 475, sia stato definitivamente approvato, considerato che il Consiglio di Stato doveva esprimere il proprio parere.

Per sapere, altresì, se è a conoscenza che il ritardo nell'attuazione della legge crea un grave disagio fra le popolazioni interessate e fra i farmacisti concorrenti e come intenda intervenire per eliminare ulteriori ritardi. (int. or. - 1255)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DAL CANTON MARIA PIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Onorevole Presidente e onorevole interrogante, il regolamento di esecuzione della legge 2 aprile 1968, n. 475, è stato da tempo predisposto dal Ministero della sanità.

Detto schema di regolamento, dopo aver riportato i pareri favorevoli del Consiglio superiore di sanità e dei Ministeri dell'interno, delle finanze e del tesoro, è stato trasmesso al Consiglio di Stato per il definitivo parere.

Il supremo consesso ha mosso alcuni rilievi in merito, e quanto prima questa amministrazione restituirà al predetto consesso lo schema di regolamento appositamente modificato.

Comunque, con circolari ministeriali nn. 65 e 204 rispettivamente del 22 marzo 1969 e del 20 ottobre scorso, sono state impartite istruzioni ai medici provinciali per il sollecito espletamento dei concorsi per l'assegnazione di farmacie, potendo esperirsi tali adempimenti anche in pendenza dell'emanazione del regolamento.

A tutt'oggi sono stati già banditi dai medici provinciali numerosi concorsi.

RAIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

R A I A . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, il problema che ho posto con la mia interrogazione aveva lo scopo di sensibilizzare il Governo e le autorità preposte all'attuazione della legge 2 aprile 1968, n. 475, relativamente alle norme concernenti il servizio farmaceutico che è talmente importante da assumere un carattere nazionale.

Ora se è vero — come sembra vero da alcuni dati statistici — che oltre tremila comuni del nostro Paese sono sprovvisti di farmacie, che tali comuni, per essere ubicati a distanza notevole dai centri assistenziali, sono bisognosi di presidi sanitari; e se è vero — come è vero — che vi sono più di 23 mila farmacisti non titolari che attendono

l'attuazione piena della legge, ci si rende perfettamente conto di quanto sia attesa la risoluzione di questo annoso problema.

Conoscevo (per averla letta tempo addietro sui giornali) la notizia secondo la quale il Ministro della sanità avrebbe emanato una circolare ai medici provinciali con la quale si « invita ad esperire con sollecitudine le pratiche burocratiche necessarie per espletare concorsi per l'assegnazione delle farmacie »: ma tutto ciò non basta.

Nella mia interrogazione avevo esattamente richiesto perchè tanto in ritardo veniva dato il parere da parte del Consiglio di Stato. È possibile che pur essendo ormai prossimo il mese di maggio e potendoci senz'altro preparare a celebrare l'anniversario dell'indizione del concorso stesso, ancora vi siano così gravi difficoltà interpretative da impedire che si inizino le prove di esame dei candidati che si sono presentati ai concorsi per l'assegnazione delle sedi vacanti o di nuova istituzione? Perchè — questo è l'argomento che volevo trattare — tante ed inspiegabili remore hanno impedito l'emanazione del regolamento di esecuzione previsto dall'articolo 26 della legge suddetta che avrebbe dovuto essere emanato entro sei mesi?

Le scadenze sono state beffardamente superate; il Consiglio di Stato poi, per esprimere il parere, ha perduto tanto tempo quasi si fosse trattato di risolvere formule di fisica atomica! Ora abbiamo il regolamento fatto in ritardo che è stato ritrasmesso al Consiglio di Stato che deve esprimere il proprio parere: perciò praticamente, a due anni di distanza, ancora la legge non viene applicata, e intanto fino ad oggi sembra si vada cercando solo il classico pelo nell'uovo. Tutto ciò fa pensare purtroppo che qualcosa di oscuro si nasconda dietro queste remore.

Infatti, onorevole Sottosegretario, il prezzo delle farmacie trasferibili è salito alle stelle: cosa c'è — ripeto — dietro queste remore?

Ai 23 mila farmacisti non titolari e rurali cosa rimane da fare? È ovvio: chi ha milioni da spendere può arrangiarsi, ma agli altri non resta che protestare per rompere questi indugi e i privilegi di forze retrive e antisociali, ben agguerrite e foraggiate da potenti organizzazioni alle quali va bene

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

questo stato di cose; tali resistenze hanno permesso infatti che diritti e leggi venissero impunemente violati.

Tali remore hanno creato uno stato di cose per cui molti quartieri popolari non hanno una farmacia; lei, onorevole Sottosegretario, è stata ad Agrigento due mesi fa. In tale provincia vi sono 23 comuni, su 46, che attendono la sede farmaceutica; ci troviamo in una situazione per la quale in questi giorni manifestazioni popolari si sono verificate anche a Villasede, in quel nuovo villaggio, perchè la gente è costretta a percorrere dieci chilometri per poter comprare una medicina. Tale situazione è intollerabile; ogni limite di sopportazione sta per essere superato ed anche la pazienza ha un limite: popolazioni intere sono lasciate senza assistenza farmaceutica, professionisti da anni attendono una sistemazione adeguata al titolo di studio conseguito con tanti sacrifici; cosicchè, se il ritardo nell'attuazione della legge ha creato tanto disagio, se remore vi sono per l'attuazione della legge stessa e se inoltre ancora non si vuole l'attuazione della legge, è evidente che devo dichiararmi insoddisfatto per il modo come vanno le cose.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Argiroffi. Se ne dia lettura.

#### BERNARDINETTI, Segretario:

ARGIROFFI. — Al Ministro della sanità. - Per sapere se è a conoscenza dell'indecente vicenda che interessa l'Ospedale civile « Regina Margherita » di Palmi (Reggio Calabria). Presso il citato ente ospedaliero, infatti, è accaduto che, nell'imminenza dell'apertura del nuovo edificio, il consiglio di amministrazione ha proceduto a circa 40 assunzioni con il sistema della chiamata e gli amministratori, sfidando l'ira popolare ed ogni forma di pudore, hanno chiamato ai vari posti una serie ben identificata di persone notoriamente legate da molteplici rapporti ed interessi personali e politici con il gruppo dirigente amministrativo e sanitario.

Davanti a tale scandalo, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga urgente sciogliere con immediato provvedimento il consiglio di amministrazione e sottolinea altresì che non operare in tal senso significherebbe avallare la grave offesa al senso democratico e civile di una collettività che è già in fermento, come provato dal clamore della stampa, e che attende dalla competente autorità gli opportuni interventi, non esclusa una denuncia dei fatti all'autorità giudiziaria competente. (int. or. - 952)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DAL CANTON MARIA PIA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Onorevole Presidente, onorevole interrogante, il 1º luglio del 1969 è entrato in funzione il nuovo ospedale civile di Palmi di 150 postiletto.

Il consiglio di amministrazione dell'ospedale ha assunto, per chiamata, 35 persone per disimpegnare con urgenza i vari incarichi di medico, inserviente, cuoco, capo-sala, infermiere, caldaista eccetera, dietro regolare domanda degli interessati.

Detta assunzione provvisoria del personale strettamente necessario è avvenuta per inderogabili esigenze di funzionamento dei servizi del nuovo ospedale.

Diversamente, l'apertura del nuovo ospedale — attesa la lunga procedura del concorso — si sarebbe dovuta rinviare di molti mesi, con grave nocumento per l'assistenza sanitaria ospedaliera dei lavoratori e della popolazione della zona assistita dall'ospedale in parola.

Successivamente, nel rispetto dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130 (commi terzo, quarto e quinto), l'amministrazione ospedaliera in questione ha provveduto a ricoprire per chiamata soltanto alcune speciali categorie del personale esecutivo, attribuendo per incarico temporaneo gli altri posti resisi vacanti in attesa dell'espletamento dei pubblici concorsi, i quali sono stati già deliberati per i seguenti posti: due posti di ostetriche; un posto di infermiere professionale; un

270<sup>a</sup> Seduta

Assemblea - Resoconto stenografico

24 APRILE 1970

posto di puericultrice; 15 posti di infermieri generici; un posto di ragioniere; un posto di economo; un posto di applicato di I classe; un posto di archivista-dattilografo.

Comunque il Ministero della sanità — tramite il proprio organo periferico — assicura ogni opportuno intervento per l'immediata normalizzazione della situazione ospedaliera di cui trattasi.

ARGIROFFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

A R G I R O F F I . Mentirei, onorevole Sottosegretario, se dicessi che la sua risposta esaurisce l'argomento della mia interrogazione. Mi rammarica dover dire di più e cioè dover affermare che ho l'impressione che ella addirittura parli di un'altra cosa, differente da quella che costituisce la sostanza della mia interrogazione.

Curiosamente, oggi è stato pubblicato dal giornale « Il Sole-24 Ore » un articolo del Ministro della sanità Mariotti intitolato « Come guarire gli ospedali », dove ad un certo punto il Ministro dichiara: « Le conseguenze di un tale stato di fatto » — egli si riferisce alla disfunzione della rete ospedaliera italiana — « si risolvono, in particolare per gli ospedali, in una cronica mancanza di liquidità monetaria, nel ricorso sempre più pressante e sempre più difficile al mercato finanziario (col massimo drenaggio di risorse fresche che vengono sottratte ad altri impieghi produttivi), in una politica delle forniture fondata sulle ditte disposte a far credito e non su quelle che praticano prezzi più convenienti, nell'accumulo di vistosi quozienti di interessi per scoperture di tesoreria (in media 500 lire per giornata di degenza), nell'impossibilità, ormai abituale, di corrispondere gli assegni al personale; in breve in un disordine amministrativo e funzionale senza precedenti. Al presente, quindi, esistono tutte le cause che impediscono e perturbano in modo grave, in tutti i sensi, l'applicazione, sia pur graduale, delle leggi di riforma e delle norme delegate ad esse collegate, l'impostazione di una politica di programmazione degna di questo nome, qualunque miglioramento, in termini qualitativi e quantitativi, dell'assistenza agli infermi, e addirittura, a brevissima scadenza, l'erogazione dell'assistenza stessa a livelli minimi ».

Mi pare che questa specifica indicazione del Ministro sulle cause essenziali e nodali della disfunzione ospedaliera costituisca il punto di riferimento della sostanza che io ho inteso attribuire alla interrogazione. In realtà, la denuncia di queste carenze si colloca come un'indicazione, un'identificazione delle cause di sperequazione esistenti nello ospedale di Palmi e in tutti gli ospedali calabresi; in particolare, per quanto riguarda la mia diretta esperienza, degli ospedali della piana del Tauro e della provincia di Reggio Calabria, dove appunto un provvedimento del genere di quello da me denunciato significa andare avverso gli orientamenti proposti e le necessità organizzative più imme-

Naturalmente, il ministro Mariotti si riferisce ad una serie di punti programmatici, di rivendicazioni, di obiettivi, per i quali egli spiega la sua indicazione politica: per la soluzione dei quali, in altri termini, egli avanza delle proposte tra le quali la costituzione di un fondo sanitario nazionale, lo scorporo dei poliambulatori attualmente gestiti dai vari enti e, come è detto al punto terzo (che, ai fini del nostro discorso, mi sembra il più interessante), il riordinamento del sistema di amministrazione e di contabilità degli ospedali. A questo proposito, egli parla degli enti ospedalieri per i quali si dovrebbe introdurre l'obbligo, in sostituzione della contabilità finanziaria, della contabilità economico-patrimoniale ed analitica dei costi, attuata con un completo sistema di elaborazione, allo scopo — e questo è il punto essenziale — di consentire la trasformazione dell'ente ospedaliero in una azienda di erogazione che diventerebbe poi anche un'azienda di produzione di servizi, sia pure finalizzata all'equilibrio economico.

In questa cornice — si dice — si colloca la regolamentazione che è basata quindi sul sistema finanziario. A parte altre incongruenze, quest'ultima è da considerare largamente superata negli scopi e dannosa agli interessi degli stessi enti, nel senso che la contabilità

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

economico-patrimoniale, della quale bisogna tenere conto ai fini di una riorganizzazione del settore ospedaliero, richiede la puntualizzazione più responsabile delle spese.

Vorrei aggiungere ai cinque punti, indicati dal ministro Mariotti come conclusivi della sua analisi, un sesto momento di rivendicazione o — se si vuole — un corollario, che nel Sud assume una sua drammatica ed urgente rilevanza, un peso che definirei intollerabile e caratteri di cronica corruzione. Mi riferisco alla necessità di calmierare. controllare, qualificare e giustificare, sulla base del discorso che il ministro Mariotti fa, tutte le spese e quindi anche le nuove assunzioni nell'ambito dell'istituzione ospedaliera, soprattutto a livello di attività generica e di manovalanza. Arriviamo a casi come quelli rilevati a Palmi e a Taurianova, città dove io vivo e dove il numero complessivo degli impiegati nell'istituto ospedaliero si avvia a raggiungere scandalosamente il numero dei posti-letto, mentre le assunzioni non accennano a diminuire.

Ci sembra legittimo a questo punto chiarire una cosa. Non vorremmo si pensasse che noi non ci preoccupiamo abbastanza della condizione di quanti chiedono di lavorare in qualunque modo nel Sud e soprattutto nella Calabria, che è stata definita come il Mezzogiorno del Mezzogiorno d'Italia. Queste cose noi le sappiamo molto bene e queste esigenze le conosciamo meglio di tanti altri perchè portiamo avanti da tanti e tanti anni una polemica appassionata contro coloro che sono responsabili di aver condannato il Sud alla disoccupazione e alla emigrazione. Abbiamo concluso proprio la scorsa settimana in Calabria un grande sciopero incentrato su questi problemi.

La questione invece, a nostro parere, si angola su un dato specifico e va capovolta, dal momento che l'ospedale non può non considerarsi se non come una struttura sanitaria e culturale, uno strumento di emancipazione del cittadino calabrese sul piano della libertà essenziale, costituita proprio dal diritto alla salute, e sul piano della qualificazione di un centro di aggregazione scientifico che forse è l'unica componente della cultura in regioni come la Calabria. Questo

il senso della nostra lotta per un corretto piano ospedaliero regionale, non burocratico e sottratto alla voracità dei gruppi dello sciacallismo politico, nelle innumerevoli repubbliche sudamericane esistenti nel Mezzogiorno: un piano ospedaliero nel quale il contributo popolare, delle amministrazioni locali, dei cittadini e dei sindacati sia determinante per fare degli ospedali delle utili strutture sanitarie che coagulino sia autentiche correnti di studio, sia nell'interesse della popolazione utente per la maturazione professionale di tanti e tanti medici ormai umiliati a un rango e ad una pratica disgregatrice nella quale, alle aperture scientifiche e alla integrazione sperimentale e sociale, sono oggi sostituite inaudite situazioni come quelle di Palmi e di Taurianova, dove impera solo la legge dell'« arraffa » per chi è più dritto, dove l'ospedale è ridotto a centro di consumo per aree depresse, una specie di tavola calda per militari di basso rango.

Quando noi diciamo queste cose abbiamo l'ambizione di parlare non solo dei problemi a valle di circostanze di questo genere, bensì del grande e dibattuto problema della cultura — come dicevo — e della presenza organizzativa dell'università, e dei possibili livelli di preparazione tecnica superiore in Calabria.

Ecco il problema della università, di che cosa noi intendiamo e di che cosa a nostro parere non si può non intendere per qualificazione dei livelli universitari in regioni, come quella calabrese, che non hanno una presenza universitaria, della partecipazione cioè e qualificazione dei medici nella giusta dimensione, funzione e organizzazione ospedaliera.

Quando noi protestiamo per il fatto che si è pensato di destinare a funzione regionale, per esempio, gli ospedali di Cosenza e di Catanzaro, non lo facciamo con lo spirito campanilistico di quanti, sciocchi o fingendosi tali, gridano « o Reggio o morte », tranne che a spartire poi l'avvenire culturale della importante provincia reggina secondo l'antico adagio napoletano che dice: « tu mi dai una cosa a me e io ti do una cosa a te ».

Assemblea - Resoconto Stenografico

24 APRILE 1970

Il problema che io affronto per Palmi è chiaro. Per dieci anni l'ospedale è stato chiuso. Lei ha detto una cosa singolare a questo proposito: ha detto che dietro domanda degli amministratori sono stati istituiti questi posti di occupazione. Per molti mesi - ella ha detto — sarebbero rimaste inutilizzate le strutture sanitarie dell'ospedale di Palmi se non si fosse adottato questo provvedimento d'urgenza. Si dà però il caso che per ben dieci anni l'ospedale è stato chiuso e che di queste cose non si è mai interessato nessuno. Ora, d'improvviso, esplode la fregola di fare 40 assunzioni, di evidente tipo elettoralistico. Per dieci anni l'ospedale è stato chiuso e ben finito nelle strutture murarie. inutilizzato perchè bassi calcoli locali di gruppi ben identificati ne hanno impedito, con inaudita arroganza, l'apertura. I cittadini venivano ricoverati in una sorta di indescrivibile baraccone, sudicio, pericoloso e indecoroso, mentre il nuovo ospedale invecchiava e manifestava, prima ancora di qualsiasi utilizzazione, stigmate di fatiscenza.

Questa, a nostro avviso, è la verifica di che cosa significa considerare l'ospedale diversamente da come dicevamo nel Mezzogiorno; di che cosa significa provocare dequalificazione e corruzione. Provvedimenti di tal natura non riescono e non riusciranno a risolvere alcuni problemi sociali o di categoria.

Nel caso di Palmi non solo non è stato e non sarebbe possibile migliorare il quadro della situazione ospedaliera ma si sono aggravate scandalosamente ingiustizie e inefficienze. Dirò di più: a Palmi ciò significa. in definitiva, servirsi della salute dei cittadini come di una merce di scambio e di contrattazione. Sono stati assunti elementi esplicitamente legati o compromessi in modo addirittura smaccato, esibizionistico e spesso indecoroso, con i responsabili dell'ammistrazione ospedaliera. È stato come se in una situazione di miseria e di insofferenza popolare ormai si sia voluto ancora insistere con toni mafiosi: qui comandiamo noi e facciamo quello che ci pare.

Ora noi diciamo che situazioni di questo genere denunciano la presenza di un tipo di pirateria parassita delle strutture sanitarie nel Sud, ancor più grave e triste proprio perchè avviene nel Mezzogiorno. Dunque non sono solo le isole di privilegio e di baronia professionale a costituire e suscitare il concetto di pirateria della salute: vi è la pirateria della salute di coloro che usano degli ospedali, con tutto ciò che iniziative di tal genere comportano, per la loro squallida politica di sottoborgo governativo.

Mi consenta, onorevole Sottosegretario, una considerazione. Pensi che cosa significano questi due punti che mi pare vengano fuori da un fatto come quello che stiamo dibattendo: primo, il ricatto della miseria in Calabria, attraverso assunzioni sostanzialmente illecite e certo ingiuste ed offensive dei diritti e della libertà di scelta dei cittadini, a qualsiasi livello e a qualsiasi titolo; secondo, il ricatto della povertà attraverso la strada del diritto alla salute, considerando e sforzandoci di pensare e di pesare dentro la nostra coscienza, dentro la nostra responsabilità di uomini di Stato che cosa è la salute del cittadino calabrese.

Non starò certo qui ad affrontare il problema della salute in una regione come la mia; ne abbiamo parlato tante volte con lei, onorevole Sottosegretario. Abbiamo parlato del problema drammatico dei bambini calabresi, per esempio. Lo stesso ministro Mariotti, quando occupava per la prima volta il Dicastero della sanità, promosse un'impressionante inchiesta su un gruppo di scolari della provincia di Reggio Calabria, e ne ebbe una verifica, una chiara documentazione attraverso le conclusioni dolorosissime di quell'indagine.

Io voglio parlare proprio di questa triste, drammatica componente della condizione umana, che viene tuttavia cinicamente subordinata ad atti di prepotenza come quello di Palmi: la prepotenza di chi non esita ad usare ogni mezzo discriminante e ingiusto sino ad impedire il progredire di obiettivi di riscatto e di miglioramento obiettivo della situazione. Sono due momenti e quindi due tipi di intervento, non si comprende bene quale dei due più spietato. Ora, non è mio compito fare nomi e ridurre in termini di rozzo pettegolezzo un problema tanto grande; ciò che voglio chiederle è come, da qual-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

siasi parte politica si guardino fatti di questo genere, si possano condividere iniziative di questo tipo, a chi possa giovare coprire anche tangenzialmente interessi di tal genere. Tanto lei, onorevole senatrice Dal Canton, che conosco sensibile a questi problemi, che lo stesso senatore Zonca, già Sottosegretario alla sanità, mi hanno più volte confessato il loro turbamento dinanzi a fatti di tale gravità negli ospedali del Sud, in occasione delle denunzie che spesso io ho elevato sui nosocomi della provincia di Reggio Calabria.

Ora si parla ancora di nuove assunzioni; anzi ne sono state fatte altre e se ne prevedono numerose ed imminenti, si dice chiaramente in prossimità delle elezioni. Ciò che noi chiediamo è: che cosa farete voi? Fingerete di non sapere, di non vedere, di credere all'utilità e alla correttezza di cose inutili, nocive e a dir poco scorrette? Noi vi chiediamo di bloccare queste assunzioni indiscriminate, di non nuocere alla funzionalità degli ospedali in una situazione delicata come quella calabrese; noi vi chiediamo di provocare un'indagine severa, certo, di tipo amministrativo, che consenta però di identificare e valutare tutti gli elementi di disordine e di irregolarità esistenti.

Siamo stati di recente (lei era con noi, onorevole Dal Canton) a compiere delle hearings negli ospedali siciliani; di fronte a ciò che abbiamo unanimemente rilevato sembrava che fosse impossibile incontrare di peggio; purtroppo non è così, e l'interrogazione di cui oggi discutiamo vuole esserne una riprova. Di fronte alla penosa esperienza che tutti abbiamo fatto in Sicilia e di cui presto si parlerà, forse anche in Aula, ci pare almeno irragionevole pretendere di giustificare episodi e circostanze scandalose come quella di Palmi o come quella di Taurianova, dove la situazione è ancora più grave, adottando le argomentazioni di coloro che lo scandalo hanno compiuto e di quanti ora pretendono di giustificarlo o volentieri avallarlo.

Intanto, in attesa che le gravi altre carenze esistenti vengano denunciate e affrontate, mi pare appena il minimo indispensabile e decente che voi blocchiate le assunzioni

e contestiate quelle già fatte con il metodo indicato. Se lo farete, noi, senza incertezze e perplessità, in questi giorni di dibattito elettorale lo diremo sulle piazze: ce ne impegnamo severamente. Ma se dovesse avvenire il contrario; se dovesse calare il silenzio su ciò che abbiamo detto e denunciato; se dovesse riverificarsi una cosa di questo genere, noi non ci cheteremo fino a quando non si sarà fermata e smascherata ogni illecita e prepotente interferenza e responsabilità.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

#### Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

#### BERNARDINETTI, Segretario:

PIRASTU, SOTGIU, ADAMOLI, MAMMU-CARI, FUSI. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere quale linea di condotta è stata indicata dal Governo ai rappresentanti del capitale pubblico, e da essi seguita, nelle complesse e non chiare vicende che hanno preparato l'assemblea della società « Montedison » del 27 aprile 1970.

Per conoscere, in particolare, quale intervento hanno svolto ed intendono svolgere i rappresentanti delle Partecipazioni statali, di fronte ad un tentativo demagogico e qualunquistico di strumentalizzare i piccoli azionisti da parte dei grandi gruppi capitalistici privati, per garantire e rafforzare la presenza pubblica nella « Montedison » al fine di assicurare un diverso indirizzo economico e produttivo, rivolto alla realizzazione di un programma di sviluppo, soprattutto nel Mezzogiorno e nel settore chimico, sotto il controllo pubblico e nell'interesse della collettività e degli stessi piccoli azionisti.

Per sapere, inoltre, per quali motivi ed in vista di quali finalità gli enti a partecipazione statale hanno accettato la nomina à presidente della « Montedison » di una personalità la cui qualifica di parlamentare non sembra compatibile con tale incarico e che,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

per i suoi orientamenti politici, riconfermati anche nell'occasione, non appare favorevole ad una presenza più forte ed estesa del capitale pubblico nella società.

Per conoscere, infine, quale azione intendono svolgere i rappresentanti delle aziende pubbliche per promuovere una profonda modifica della politica seguita dalla « Monteponi-Montevecchio » (dipendente dalla « Montedison ») in Sardegna, politica diretta, soprattutto in questi ultimi mesi, ad un drastico ridimensionamento dell'attività mineraria, con la minaccia di un'ulteriore massiccia riduzione degli organici, nell'evidente proposito di ottenere, in tal modo, la concessione, da parte della Regione e degli enti regionali e statali, di incentivi, contributi e finanziamenti.

Gli interpellanti, di fronte ai caratteri di estrema gravità dal punto di vista economico e sociale che ha assunto l'azione svolta in Sardegna dalla « Monteponi-Montevecchio », chiedono al Ministro di sapere quale intervento intenda attuare, anche attraverso gli enti a partecipazione statale presenti nella « Montedison », per determinare la « Monteponi-Montevecchio » a realizzare in Sardegna una nuova politica di sviluppo dell'attività mineraria, sia nel settore delle ricerche sia in quello produttivo, nella prospettiva da perseguire con la Regione sarda e con le altre regioni interessate — di una direzione pubblica dell'intero settore minerario. (interp. - 313)

TANSINI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — L'interpellante, vivamente preoccupato della situazione economica di Ferrara e della sua provincia, in fase di progressiva e grave decadenza, che si sostanzia:

- a) nella diminuzione e nell'invecchiamento della popolazione della provincia e dello stesso capoluogo;
- b) nel maggior numero di iscritti alle liste di collocamento rispetto ad ogni altra provincia emiliana;
- c) in una dinamica reddituale che è inferiore alla media nazionale e regionale, che per l'agricoltura, anzi, è in ulteriore, progressivo regresso;

mentre manifesta la convinzione che la unica politica efficace per la creazione di posti di lavoro — requisito indispensabile per fermare l'attuale emigrazione di forze di lavoro, quelle più giovani e preparate — sia quella che promuova lo sviluppo dell'impresa industriale,

precisa che tale politica deve avere le caratteristiche dell'intervento d'urgenza, con misure previste per il tempo breve, puntando sulla proliferazione dell'industria di dimensioni piccole e medie, di tipo manifatturiero, che ha rappresentato la strada del decollo economico per l'Emilia intera e che può offrire, anche con modesti investimenti, considerevoli possibilità occupazionali.

L'interpellante, a tale scopo, indica quali strumenti per tale intervento d'urgenza:

- 1) una politica promozionale verso gli imprenditori italiani e stranieri, che siano alla ricerca di localizzazioni convenienti, in grado di offrire una completa informazione sulle potenzialità del territorio provinciale (e giudica tale compito fra quelli di istituto della Camera di commercio, che dovrà per il futuro svolgerlo);
- 2) la costituzione di un consorzio tra banche, Enti pubblici ed Enti locali per offrire fideiussioni e garanzie agli operatori economici del settore industriale e per collaborare con i comuni fino ad oggi assai poco eflicaci nei loro interventi in materia a reperire ed attrezzare aree industriali;

reputa, altresì, necessario un chiarimento delle reali intenzioni del gruppo « Montedison » sul futuro dell'insediamento a Ferrara e sugli investimenti preventivati e rivendica un sostanziale intervento pubblico nel settore dell'edilizia, che e ancora la soluzione occupazionale per numerose maestranze che fin d'ora la domanda privata stenta a sorreggere.

L'agricoltura, che è stata fino a dieci anni fa il settore di traino dell'economia ferrarese, rappresenta ormai, per taluni indiriza locali errati e per motivi oggettivi, inerenti al diverso ruolo che il settore primario svolge in un Paese industrializzato, un tattore non più determinante dello sviluppo economico provinciale. È pertanto auspicabile che si

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

attui con urgenza una politica di interventi strutturali, che dovrà eliminare talune cause della crisi del settore (diminuzione del prodotto, del reddito e della produttività).

Tale tipo di intervento dovrà tendere all'abolizione di quei profitti che, in un settore sovvenzionato dal pubblico erario, vanno oggi a proprietari che nulla hanno a che fare con la gestione dell'impresa agricola e che spesso distraggono i redditi dal reimpiego in agricoltura. Dovrà essere altresì ribadita una scelta preferenziale per la conduzione diretta del coltivatore su aziende di dimensioni economiche tali da consentire ai lavoratori redditi pari a quelli delle maestranze degli altri settori. Inoltre, dovrà essere affermata in linea prioritaria l'esigenza di potenziare il settore zootecnico, quale indirizzo prevalente della politica agraria nelle zone di recentissima bonifica, impegnando, a tale proposito, tutti gli organismi del settore, primo fra tutti l'Ente di sviluppo agricolo.

Per quanto riguarda il settore turistico, l'interpellante raccomanda un'opera assidua degli enti turistici, soprattutto della Azienda di soggiorno dei lidi, per sviluppare una mentalità imprenditoriale nelle popolazioni locali e per reperire capitali necessari a potenziare tale imprenditorialità, nel convincimento che il turismo balneare sia in grado di offrire discrete possibilità di reddito e di occupazione stagionale, rimarcando in particolare l'assenteismo dell'Amministrazione provinciale di Ferrara nell'assumere iniziative, comunque già tardive, per la valorizzazione del Lido di Volano di cui è per gran parte proprietaria e per cui si teme, a ragione, un abbandono alle attuali indecorose condizioni.

Per l'industria alimentare, l'interpellante ritiene che:

- a) il settore della trasformazione dei prodotti agricoli vada adeguato alle scarse attitudini delle locali produzioni a tale tipo di utilizzazione: comunque, su di esso si può contare al massimo per un mantenimento degli attuali livelli occupazionali;
- b) il settore bieticolo-saccarifero necessiti di una difesa della produzione ferrarese

e di misure per venire incontro alla giusta richiesta dei produttori, i quali rivendicano un maggior controllo della fase di lavorazione industriale del prodotto;

c) la lavorazione del pescato nelle Valli di Comacchio possa essere una fonte reale di reddito se la gestione sarà affidata a qualcuno in grado di assicurare forti investimenti e di resistere alle pressioni politico-ambientali della zona.

Nei tempi lunghi i problemi potranno essere affrontati con una tematica più serena e a più ampio respiro, valutando le potenzialità indubbie dello sviluppo economico ferrarese. A tale riguardo, a parere dell'interpellante, occorre un preciso impegno per affrontare quelle iniziative che da tempo sono state promosse dalle forze politiche e che l'inerzia dei diversi organismi pubblici non ha permesso che progredissero:

- 1) comprensorio del Basso ferrarese;
- 2) società finanziarie provinciali;
- 3) zona industriale di Comacchio;
- 4) zona industriale di Ferrara:
- 5) porto industriale di Ferrara.

L'interpellante ritiene, infine, che, per l'incremento occupazionale, la dotazione delle infrastrutture sia già sufficiente, con gli adeguamenti approvati e in corso di attuazione (superstrada Cispadana, raddoppio della strada statale n. 16, ricalibratura delle 1.350 tonnellate del ramo sud dell'idrovia padana, Ferrara-Porto Garibaldi, e definizione del terminale) che debbono essere sollecitati nella loro realizzazione. (interp. - 314)

#### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BERNARDINETTI, Segretario:

GIANQUINTO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere i motivi del fulmineo e clamoroso licenziamento in tronco del direttore del « Gazzettino di Venezia », avvenuto il 23 marzo 1970.

Al direttore venne impedito di scendere in tipografia e di firmare l'ultimo numero del

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

24 APRILE 1970

quotidiano; gli fu imposto financo l'allontanamento dai locali del giornale, contestualmente alla comunicazione del licenziamento. (int. or. - 1589)

> Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere:

se sia informato del gravissimo episodio di violenza verificatosi a Brescia davanti ai cancelli della OM-FIAT, il 22 aprile 1970, ad opera delle guardie giurate dell'azienda, le quali, al fine di impedire la distribuzione di un manifestino sindacale annunciante uno sciopero per l'indomani, aggredivano i membri della commissione interna e gli attivisti sindacali incaricati della bisogna, nonchè del fatto che uno dei lavoratori, Alessandro Alberti, membro della commissione interna, ha dovuto essere ricoverato in ospedale;

quale intervento intenda disporre di fronte al metodico ricorso all'illegalità ed alle violenze, che è da imputarsi alla direzione aziendale, come già l'interrogante ebbe a denunciare in una recente interrogazione ed in altra del settembre 1969. (int. scr. - 3489)

### Ordine del giorno per la seduta di martedì 28 aprile 1970

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 28 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (676) (Approvato dalla Camera dei deputati).

La seduta è tolta (ore 12,05).

Dott. Alberto Alberti Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentara